



CORVINA

RASSEGNA ITALO - UNGHERESE

DIRETTA DA

TIBERIO GEREVICH E LUIGI ZAMBRA

GIUGNO 1944

NUOVA SERIE

ANNO VII

N° I (3)

CORVINA

RASSEGNA ITALO-UNGHERESE

APRILE—GIUGNO 1944

NUOVA SERIE

ANNO VII

Nº 3

Direzione e amministrazione: Budapest, IV., Egyetem-utca 4. Tel.: 185-618
UN NUMERO: pengő 2 (lire 7). ABBONAMENTO ANNUO: pengő 20 (lire 70)
Si pubblica ogni tre mesi

SOMMARIO

	Pag.
LUIGI PONGRÁCZ: Santa Margherita d'Ungheria nei leggendari italiani (con tre illustrazioni)	101
GIOVANNI JAJCZAY: L'iconografia di Santa Margherita d'Ungheria con particolare riguardo all'arte italiana (con cinque illustrazioni)	137

I manoscritti non si restituiscono

SOCIETÀ ITALO-UNGHERESE «MATTIA CORVINO» EDITRICE

Responsabile per la redazione e l'edizione:

Dott. LADISLAO PÁLINKÁS

5603 Tipografia Franklin, Budapest. — vitéz Litvay Ödön.

Intorno alla vita di Santa Margherita possediamo molti elementi, che, però, non hanno tutti lo stesso valore storico. Le fonti più attendibili sono i due protocolli del processo di canonizzazione. Il *primo protocollo* (steso nel 1271—74) è andato perduto, ma lo possiamo ricostruire coll'aiuto delle leggende posteriori, alle quali indubbiamente servì di fonte. Ricordiamo innanzi tutto un codice della Biblioteca del Convento dei Domenicani a Bologna, scritto tra il 1346 e il 1398, il quale su 21 pagine contiene la leggenda, intitolata «*Quedam legenda beate Margerite de Ungaria Ordinis Praedicatorum*», che comprende anche parti dei due protocolli (purtroppo non contiene più che le dichiarazioni di quattro dei testimoni), sotto il titolo «*Quedam inquisitiones et recognitiones circa sanctitatem beate Margarite*».¹ Autore di questa leggenda, come è stato accertato da Elemér Lovas nella sua biografia fondamentale su Santa Margherita d'Ungheria,² fu il padre domenicano MARCELLO, provinciale dell'Ordine dei Predicatori in Ungheria e per lunghi anni padre spirituale e confessore della Santa. Il padre Marcello si servì per la compilazione della sua opera non solo del primo protocollo, ma anche delle proprie impressioni personali. Non ci occuperemo della traduzione tedesca della leggenda di Marcello, fatta da JORG VALDER³ che è soltanto una variante abbreviata dell'originale. Ancor più breve è un manoscritto tedesco della Biblioteca Municipale di Graz, che, però, è sempre una traduzione della leggenda di Marcello. Nell'epoca del Re Mattia Corvino, RANZANUS rielaborò la leggenda di Marcello.⁴ Questa variante è più corta della

¹ P. BÖLE KORNÉL M.O.P., *Árpádházi Boldog Margit szenttéavatási ügye és a legősibb latin Margit-legenda* (Il processo di canonizzazione della Beata Margherita d'Ungheria della Casa degli Árpád e la più antica leggenda della Beata Margherita). Budapest 1937, Stephaneum nyomda.

² LOVAS ELEMÉR, *Árpádházi Boldog Margit élete* (Vita della Beata Margherita d'Ungheria della Casa degli Árpád). Budapest 1939, Szent István Társulat.

³ Il manoscritto si trova in un codice della R. Biblioteca di Monaco. È stato pubblicato per la prima volta da CIRILLO HORVÁTH nell'Annuario 1907/08 del Ginnasio-Liceo del IV distretto di Budapest.

⁴ Pubblicata nel *Rerum Hungaricarum Scriptores Varii*. Historici, geographici. Ex veteribus plerique, sed iam fugientibus editiones revocati: quidam nunc primo editi. Auctores exhibet pagina a praefatione prosima. Indices additi auctorum quos illi citant, vocum minus frequentium, et rerum memorabilium. Francofurti, apud heredes Andreae Wecheli, Claudium Marnium, et Joan. Aubrium. MDC. — A p. 199 si trova *Epitome Rerum Hungaricarum* per indices descripta auctore PETRO RANZANO apud Matthiam Regem olim triennium Legato. All' *Index XV* (pp. 233—39), ristampa la vita della Beata Margherita d'Ungheria.

fonte, benché contenga anche aggiunte, tanto che la dobbiamo considerare come una compilazione di diverse fonti. Il valore storico di queste leggende viene determinato dal fatto che si attengono fedelmente alla leggenda di Marcello, il quale — avendo conosciuto personalmente la Santa — ha potuto fornire i dati più attendibili sulla vita di questa umile vergine della Casa Reale degli Árpád.

Col *secondo protocollo* siamo in una situazione più vantaggiosa, poiché oltre ad essere stato fonte di numerose leggende, esso ci è pervenuto, anche se in forma piuttosto mutilata. Il protocollo originale venne steso in due esemplari, uno dei quali fu mandato a Roma, mentre l'altro rimase nel monastero dell'Isola delle Lepri, oggi Isola di Santa Margherita. I due originali andarono perduti, ma quello del monastero venne copiato e la copia fu trovata nel 1641 quando si procedette all'apertura del sarcofago della Beata Margherita. Per il processo di canonizzazione, allora ripreso, questa copia, preziosa anche nella sua forma mutilata, venne ricopiata ed inviata a Roma, dove fu di nuovo copiata. Due di queste copie fatte a Roma ci sono pervenute, e una di esse si trova ora nell'archivio dei domenicani a Roma. La clausola di legalizzazione di questa copia porta la data dell'11 aprile 1729. L'altra copia è nella Biblioteca Batthány di Gyulafehérvár. Il vescovo ungherese Guglielmo Fraknoi pubblicò questo testo — dopo che lo ebbe controllato sul testo di Roma — nel I volume dei *Monumenta Romana Episcopatus Vesprimiensis* (1896). Il testo oggi conosciuto del documento non è perfetto. Le imperfezioni sono dovute a due ragioni: 1. la persona che stese il protocollo era di lingua materna italiana e quindi l'ortografia dei nomi personali e geografici è confusa; 2. siccome il protocollo venne ricopiato diverse volte, i copiatori vi fecero molti errori. — Nonostante queste deficienze esteriori, l'attendibilità del protocollo è molto grande e nei riguardi della vita di Santa Margherita è la fonte più importante che noi possediamo.

Delle leggende derivate dal secondo protocollo dobbiamo citare innanzi tutto quella di GARINO DE GIACO (Guy l'Éveque), la quale, però, di fronte alla variante di Marcello è inferiore solo per il fatto che l'autore della leggenda non conosceva personalmente la Santa e i personaggi degli avvenimenti. L'autore si doveva limitare alle dichiarazioni dei testimoni, senza aver l'opportunità di verificarle. Garino aveva però anche altre fonti:

pare che al suo tempo tra i domenicani fossero diffusi racconti che trattavano, ampliati, certi episodi della Santa. L'introduzione della leggenda di Garino de Giaco ci informa anche delle circostanze della compilazione della leggenda,¹ la quale, però, non accontentava più il gusto raffinato, del Trecento e ben presto venne rielaborata — probabilmente nella Corte di Napoli che allora aveva stretti rapporti con l'Ungheria. Questa è la cosiddetta *leggenda di Napoli*,² derivata dalle tradizioni orali e dalla leggenda di Garino de Giaco. L'autore di questa leggenda napoletana è molto probabilmente un frate domenicano della Corte Angioina che intese compilare un libro religioso per i fedeli. La «leggenda di Napoli» era molto diffusa e ne possediamo diversi manoscritti, i quali riproducono tutti lo stesso testo, adornato di immagini e paragoni, della leggenda di Napoli.

Avendo per fonte le leggende di Marcello e di Garino, nonché il secondo protocollo, si sono formati molti altri tipi di leggende, fra le quali dobbiamo ricordare la *variante ungherese*³ di un codice della Biblioteca del Museo Nazionale di Budapest. Questa leggenda venne copiata dalla suora domenicana LEA RÁSKAI e segue la cronologia della leggenda di Marcello in una traduzione abbastanza fedele. A questo gruppo di leggende si riaccosta anche un *testo tedesco*⁴ della leggenda, nella Biblioteca del Monastero di Sangallo. Il testo della leggenda è ancora inedito, ma TIVADAR THIENEMANN ne pubblicò alcuni brani e scrisse un breve saggio su di essa. La variante tedesca ha per fonte in parte la leggenda di Marcello, in parte quella di Garino. La leggenda ungherese differisce però da quella tedesca, poiché mentre la prima adopera non solo la leggenda di Marcello, ma

¹ «Legenda subscripta de vita et miraculis B. Margaretæ Virginis Ordinis Praedicatorum, filiae Regis Ungariae, de rotulis seu diffusis dictis testium iuratorum coram praedictis inquisitoribus a Sede Apostolica super hoc datis, compendiose et quasi per puncta extracta est, anno Domini MCCCXL. in Curia Romana Avinionis per Fratrem Garinum Ordinis Praedic. Magistrum sextidecimi eiusdem Ordinis».

² EUGENIO KOLTAY-KASTNER, *La leggenda della Beata Margherita d'Ungheria alla Corte angioina di Napoli*. Annuario della R. Accademia d'Ungheria di Roma, Anno 1939, pp. 174—180.

³ La leggenda è stata pubblicata diverse volte. La migliore edizione è nell'VIII volume del Nyelvelméltár (Raccolta di testi antichi), diretta da GIORGIO VOLF.

⁴ Annuario della Scuola Media Municipale dell'VIII distretto, Budapest, 1913/14.

anche il secondo protocollo, la variante tedesca completa la leggenda di Marcello con brani tolti da quella di Garino. Dobbiamo, però, supporre, che tanto il testo ungherese, quanto quello tedesco, siano traduzioni e che siano stati compilati tutt'e due originariamente in lingua latina.

C'è infine un altro gruppo di leggende latine che sviluppa quelle finora trattate. A questo gruppo appartiene la leggenda divisa in 52 capitoli del frate domenicano GIROLAMO BORSELLI (1432—97), pervenutaci nell'appendice di un codice della Biblioteca Universitaria di Bologna, intitolato «*Cronica Magistrorum generalium Ordinis Fratrum Praedicatorum*».¹ L'appendice della Cronaca contiene sotto il titolo «Anno Domini 1270 migravit ex hac vita virgo venerabilis atque sanctissima beata Margarita filia regis Ungariae. Ut autem intelligatur quam sancte conversata fuerit in hac vita et quibus miraculis claruerit, hic inferius eius gesta subitiam», la leggenda di Santa Margherita d'Ungheria (Fig. 1). Questa leggenda ricorda anche le stimmate della Santa, circostanza che venne inserita nella leggenda originaria solo posteriormente. Serafino Razzi, il dotto padre domenicano, nella sua storia della Santa protesta anche contro questa parte apocrifa ed afferma che ebbe le stimmate la Beata Elena d'Ungheria e non la sua discepola.² Similmente a Borselli, anche il frate domenicano TAEGGIUS parla nella sua leggenda delle stimmate di Santa Margherita.³ La causa di questo errore è stato probabilmente il «*Libro chiamato Specchio dell'anime semplici dalla beata Margarita figliuola del re d'Ungheria scripto*», attribuito a Santa Margherita della Casa degli Árpád. Questo libro, destinato alla vita religiosa non può essere opera della Santa, come venne accertato da Koltay—Kastner in un suo studio sulla questione.⁴ Il libriccino venne arbitrariamente attribuito alla Santa, ma pare molto probabile che sia opera di un fraticello della Corte Angioina di Napoli, poiché lo stile è lo stesso di quello della *leggenda di Napoli*. Florio Banfi in un suo studio dimostra che lo *Specchio delle anime semplici* non è affatto opera originale di un francescano della Corte di Napoli, rifugiatovisi

¹ SORBELLI, *Una raccolta poco nota d'antiche vite di santi e religiosi domenicani*. Bologna 1922, Stab. Tip. Riuniti.

² Vedi più sotto.

³ Capitolo 24° del manoscritto che si trova nella Biblioteca dei Domenicani a Bologna.

⁴ KOLTAY-KASTNER JENŐ, *Együgyű lelkek tüköre* (Specchio delle anime semplici). Budapest 1929, Minerva könyvtár XXVI.

da Firenze, ma la traduzione dello «*Speculum animarum simplicium*» di uno sconosciuto ecclesiastico francese.¹

Tra le edizioni latine della vita di Santa Margherita d'Ungheria dobbiamo ricordare innanzi tutto la magnifica raccolta di LORENZO SURIO² che nel primo volume pubblica la «*Vita illustrissimae Margaretæ Virginis, Filiae Regis Hungarorum, Ordinis Praedicatorum, quam F. Garinus S. Theologiae Doctor ejusdem Ordinis, ex iuratorum testium diffusioribus dictis in compendium redigit Avinione, Anno Christi 1340. Et si autem nondum certo mihi constat, eam esse relatam in numerum sanctorum, et tamen id ut fieret, et Hungariae rex petijit, et aliquot Romani Pontifices diligenter iusserunt inquiri de vita illius: quae ab ipsis prope incunabulis gratiam fuit sanctissima. Stylus in lectoribus gratiam per F. Laurentium Surium passim mutatus est*».³ La grandiosa opera — pubblicata dal 1570 al 1575 —, uscì in 6 volumi che furono ristampati poi nel 1576. L'autore si è proposto di ridurre in buon latino le vite dei santi e dei beati, le quali furono poi ristampate nel testo originale nell'edizione del 1618. La raccolta del Surio venne ristampata in 13 volumi nel 1875—1880.

La più grandiosa e completa raccolta in lingua latina delle vite dei santi e beati, che contiene pure la leggenda di Santa Margherita d'Ungheria, è la «*Acta Sanctorum*» dei *Bollandisti*,⁴ iniziata dal gesuita belga HERIBERT ROSWEYDE e continuata dal padre JEAN BOLLAND, sotto la direzione del quale nel 1663 uscirono i primi due volumi. Poi di seguito vennero pubblicati

¹ FLORIO BANFI, «*Specchio delle anime semplici dalla B. Margarita d'Ungheria scripto*». Rivista «*Memorie Domenicane*», Anno 57 (1940), Quaderni 779—781.

² *De Probatis Sanctorum Historiis*, partim ex tomis Aloysii Lipomai doctissimi episcopi, partim etiam ex egregiis manuscriptis codicibus, quarum permultae antehac nunquam in lucem prodierunt, nunc recens optima fide collectas per F. LAURENTIUM SURIUM CARTHUSIAM. Tomus primus, Complectens sanctos mensium Januarii et Februarii. Coloniae Agrippinae. Apud Geruinum Calenium, et haeredes Quentelios. Anno MDLXX. Cum privilegio Pij V. Pontificis Maximi et Caesareae Maiestatis in decennium.

³ Op. cit., pp. 728—734.

⁴ *Acta Sanctorum* quotquot toto orbe coluntur, vel a Catholicis Scriptoribus celebrantur quae ex latinis et graecis aliarumque gentium antiquis monumentis collegit, digessit, notis illustravit JOANNES BOLLANDUS Societatis Jesu Theologus servata primegenia Scriptorum phrasi. Operam et studium contulit Godefridus Henschenius ejusdem Societ. Theologus. Prodit nunc duobus Tomis Ianuarius. In quo MCLXX nominatorum Sanctorum, et aliorum innubarabilium memoria, vel res gestae illustrabantur. Antverpie ud Ioannem Meursium Anno MDCLXIII.

anche gli altri volumi. La raccolta ha diverse edizioni¹ ed è una delle fonti più preziose per lo studio della vita dei santi e beati. Ci interessa innanzi tutto la seconda parte del mese di gennaio che contiene la vita di Santa Margherita d'Ungheria della Casa degli Árpád.²

Pure in lingua latina possediamo la vita della Santa negli «*Annalium Sacri Ordinis Praedicatorum*»³ del Padre TOMMASO MALVENDA dall'anno 1627. Dal punto di vista ungherese è molto importante l'opera di SIGISMONDO FERRARIO del 1637,⁴ che oltre alla leggenda della Santa contiene anche un «*Carmen de Sancta Margarita*», nonché altre poesie sacre in onore della Santa.

*

Ci siamo occupati molto delle leggende latine di Santa Margherita d'Ungheria, poiché esse furono le fonti dei compilatori posteriori che inserirono anche la leggenda di questa umile vergine della Casa Reale ungherese tra quelle dei santi e beati dei loro leggendari. Nella vastissima letteratura sacra italiana siamo riusciti a trovare parecchi leggendari che contengono la vita di questa nostra Santa; questi leggendari cominciano a pubblicarsi dal secolo XVI in poi, e differiscono molto l'uno dall'altro, tanto per il contenuto quanto per lo stile. Tra di essi, però, c'è indiscutibilmente qualche rapporto interno, poiché i compilatori dei leggendari posteriori si riferiscono spesso a quelli precedenti, anzi non di rado citano addirittura la fonte dalla quale hanno attinto.

In ordine cronologico dobbiamo occuparci innanzi tutto della raccolta di SERAFINO RAZZI, dotto padre domenicano del monastero di Bologna. Le «*Vite de i santi e beati, così huomini,*

¹ La seconda edizione fu pubblicata a Venezia nel 1734—70, la terza a Parigi da Palme nel 1863—70.

² Secondo volume, pp. 900—906, «*Vita Beatae Margaritae Virginis*».

³ *Annalium Sacri Ordinis Praedicatorum*. Centuria prima Auctore A. R. P. F. THOMA MALVENDA Setabiano, eiusdem instituti Sac. Theol. Magistro, Provinciae Aragoniae iussu reverendissimi P. Fr. Seraphini Sicci, magistri generalis in lucem edita. Cum tribus locupletissimis indicibus; Auctore, Locorum, S. Scripturae, et Rerum notabilium. Cum privilegio. Ex Typographia Lazari Scorigij. MDCXXVII. — A pp. 769—80 si trova la vita della «*B. Margarita filia Regis Hungariae, Ordinem ingreditur*».

⁴ *De Rebus Ungaricae provinciae sac. Ordinis Praedicatorum*, F. SIGISMONDO FERRARIO SS. Theol. Magistro ejusdem Ordinis, Descriptore, Partibus quatuor, et libris octo, Distincti commentarij. Viennae Austriae, Typis Matthei Formicae 1637.

come donne del sacro Ordine de' Frati Predicatori» (Fig. 2.).¹ Il grosso volume, pubblicato a Firenze nel 1577, venne dato alle stampe dal fratello dell'autore, da Don SILVANO RAZZI, monaco camaldolense (che pubblicò più tardi un leggendario, di cui si parlerà), e dedicato a Gabriele Paleotto, cardinale e vescovo di Bologna. Nella dedica, Don Silvano Razzi spiega le circostanze dell'edizione dicendo: «Ecco, che mando a V. S. Illustrissima et Reverendissima, il libro delle vite de i Santi, e Beati dell'ordine de' Frati Predicatori, del quale pur' hoggi le ho parlato: opera di Fra Serafino Razzi mio fratello, e da me, essendo egli lontano, et occupatissimo per la sua religione nell'Abruzzi, stata fatta stampare con quella maggior diligenza, che ho potuto, ma non già in tutto, che harei voluto, essendo io, mentre ciò si è fatto in Fiorenza, dimorato il più del tempo in Bologna... Di Bologna li cinque di Maggio 1577».

Il padre Serafino Razzi, oltre alle ricche fonti latine, di cui abbiamo già parlato, adoperò anche l'opera del suo confratello, Padre LEANDRO ALBERTI che scrisse nel 1520 la raccolta «*Delle vite delle Vergini illustri per santità*». L'opera del Padre Leandro Alberti è rimasta solo in un manoscritto che nel corso dei secoli è andato perduto. Soltanto i leggendari posteriori dei domenicani citano la raccolta.

Nella seconda parte² del bel volume, dall'interessante frontespizio, possiamo leggere la «*Vita della Beata Margherita d'Ungheria*». L'autore ci dà una breve introduzione storica, raccontando che «ne tempi di Gregorio IX. Pontefice Romano, et di Federigo secondo Imperatore, correndo di nostra salute 1237, i Tartari, gente barbara, et infedele, uscendo de' loro confin assaltarono impetuosamente il reame d'Ungheria... e conoscendo il cattolico Re Andrea³ di non potere con le sole forze humane resistere a così gran rovina, et distruggimento del regno suo... insieme con la sua serenissima consorte la Reina Maria, fece voto al signore, che se gli concedeva grazia di prevalere contro quelle nazioni crudeli, o vero che si partisero del suo reame senza

¹ *Vite de i Santi e Beati, Così Huomini, Come Donne del Sacro Ordine de' Frati Predicatori*. Scritte dal R. P. FRA SERAFINO RAZZI dell'istesso ordine, e professo di San Marco di Firenze. Con licenza de' superiori. In Firenze. Appresso Bartolomeo Sermartelli MDLXXVII.

² Pp. 4—12.

³ L'autore parla conseguentemente del Re Andrea anziché del Re Béla IV, e questo suo errore viene poi riprodotto anche in altri leggendari posteriori.

V I T E
DE I SANTI
E BEATI COSI
HVOMINI, COME
DONNE

DEL SACRO ORDINE DE
FRATI PREDICATORI.

*Scritte dal R. P. Fra SERAFINO RAZZI
dell' istesso ordine, e professo di San
Marco di Firenze.*

CON LICENZA DE' SVPERIORI.



IN FIRENZE
Appresso Bartolomeo Scarmartelli.
M D LXXVII.

Fig. 2. — Frontespizio della raccolta del P. Serafino Razzi

altramente combatter seco in giornata ; voleva consecrare à sua maestà la prima figliuola che di loro nascerebbe, faccendola suora dell'ordine de' predicatori». Il Signore esaudì difatti la loro preghiera ed i tartari uscirono dal Regno. La regina partorì dopo poco una figliuola, alla quale nel sacro battesimo venne imposto il nome di Margherita, «sperando, che avesse da essere con l'età una veramente preziosa Margherita di virtù, et degno presente ad offerirsi al Re del Paradiso». L'autore parla con vero entusiasmo delle singolari qualità spirituali della bambina, che «pervenuta poi all'età di tre anni, et sei mesi, fu dal padre e dalla madre, ricordevoli del voto fatto, presentata con allegra faccia, et divoto cuore al monasterio delle venerabili suore di Santa Caterina vergine, et martire, consegnandola in particolare alla veneranda contessa Olimpiade, donna molto divota, et prudente, acciò che la nutrisse in quella tenera età nel servizio divino». La bambina era molto seria e «come cresceva in età, così faceva ancora in virtù et divozione». In breve tempo imparò a memoria l'Ufficio della Vergine Maria, fuggiva i giuochi fanciulleschi e passava tutto il suo tempo in orazioni. «Di cinque anni, accorgendosi, che molte suore portavano sopra le carni il cilizio, occultamente con molte preghiere ottenne da suora Olimpia, la quale come madre honorava, d'haverne essa ancora uno. Ma havendolo alcuni giorni portato, fu constretta per la debole, et tenera età a diporlo, et riserbarlo in altro tempo, dove fusse più ferma, et robusta di corpo».

Quando il Re e la Regina si accorsero che la figlia aveva fatto tanti progressi nelle virtù divine, fecero costruire nell'Isola delle Lepri del Danubio un monastero le cui rovine parlano ancora oggi della munificenza e magnanimità del Re Béla IV. Finiti i lavori di costruzione del monastero, che venne dedicato al culto della gloriosa Vergine Maria, la piccola Margherita con molte altre suore venne ivi trasferita, ed a dieci anni vi fece la santa professione nelle mani del Beato Umberto, maestro generale dell'Ordine dei Predicatori in Ungheria.

Il buon Padre Serafino si commuove addirittura quando descrive la fanciulla reale : «Era la beata Margherita, di fattezze corporali, e di faccia bellissima : d'animo tanto mansueto, tranquillo, et riposato, che non pareva si sapesse turbare, per quali si volesse tribulazione. Ma nel parlare particolarmente era graziosissima : di modo che non solamente le suore da lei volentieri andavano, ma eziandio le gentildonne, et principesse desideravano

parlarle, et esser da lei consigliate. Amava molto il silenzio, et la solitudine; et malagevolmente sopportava d'esser sopra l'altre honorata, et rispettata, et che le fusse detto, che era figlia di Re». La maggior parte della giornata passava in orazioni, ed era tanto nel mangiare quanto nel riposare molto temperata. Non si accontentava dei digiuni prescritti dalla sacra regola, ma digiunava anche in altre occasioni. È molto caratteristica la risposta che Santa Margherita dà quando viene esortata a temprare un po' la rigidità della sua vita e di aspettare di raggiungere un'età più matura: «Deh ditemi, chi è colui che possa promettermi lunga vita da fare quanto dite? Non è cosa da huomo saggio, ne consiglio da cristiano perfetto per speranza dello avvenire, lasciare il presente tempo, atto et opportuno all'operare bene. Io non so quanto tempo mi viverò in questa labile et mortal vita, o quando mi vorrà il mio redentore a se chiamare, però non debbo cessare di bene operare, accio che mi trovi, quando verrà l'hora mia, apparecchiata». Quando una volta un frate predicatore le narrò come gli antichi padri fossero pervenuti alla vera cognizione di Dio, che si poteva riassumere in questa unica frase «Amare Dio, disprezzare se medesimo, e non disprezzare e giudicare nessuno», la Santa si disprezzava ancor di più ed onorava ancor di più ciascuno dei suoi prossimi. E lei si rivolgeva spesso ai suoi gloriosi antenati, a Santo Stefano, a San Ladislao, a Santa Elisabetta ed agli altri santi della Casa Reale, per chiedere il loro aiuto nei gravi momenti della vita.

L'autore dedica un intero capitolo alla misericordia e carità della Santa, la quale «era tanto compassionevole verso gli infermi, che quando nel monasterio era alcuna ammalata, la serviva con le proprie mani con molta charità... che s'era ridotto di dire delle cose fatte a caso, et con poco amore: *Queste cose non sono seconda la regola della nostra madre suor Margherita*».

Quando dopo lunga guerra, l'Ungheria e la Boemia concludero la pace, il Re di Boemia venne in Ungheria e fu accolto dal Re Béla IV con grande ospitalità. Il Re lo condusse anche al monastero dell'Isola delle Lepri affinché un colloquio con la figlia gli desse conforto spirituale. «Ma veggendo il soprannominato Re di Boemia» — continua la sua descrizione il Padre Razzi — «tanta bellezza congiunta con sì rara santità di costumi (era all'hora la beata nell'età di 19. anni, et di bellissimo aspetto) restò di maniera preso, che tornato alla città incominciò a trattare di haverla per consorte, affermando che perciò ne verrebbe la pace

fatta, più stabilita, et si confederarebbono quei due reami, con pace perpetua, et indissolubil legame. E tutto questo era stimolo di Satana, che non potendo soffrire tanto profitto della sacra vergine, cercava di disturbarlo». Il Re Béla IV non sapeva cosa fare, perché non voleva offendere il suo ospite, d'altra parte doveva pensare al voto fatto. Si decise dunque di andare da sua figlia ed esporle quanto gli aveva detto il Re di Boemia. L'autore della leggenda pone un lungo discorso in bocca al Re Béla IV che certamente non esiste nelle fonti, ma è un'invenzione del dotto padre domenicano, inteso a compilare la leggenda in maniera che corrispondesse al gusto dei lettori del Cinquecento. Ancor più caratteristica è la risposta della Santa alle parole del padre e riteniamo opportuno citarla interamente :

«Io non pensava charissimo, et serenissimo padre, di udire hoggi da voi queste parole ; le quali a me cotanto acerbe sono state, quant'altre che io già mai havessi possuto udire. Hannomi penetrato con tal dispiacere nell'animo, che quasi fuori di me stessa mi ritrovo. Non mai havrei creduto, con ogni riverenza parlando ; che mi haveste disuaso quello, a che oltre al voler mio, con tante parole, et ottime ragioni già m'induceste. Hor dove è la memoria del voto fatto al signore Dio? Dove la gratitudine del beneficio ricevuto? dove l'amore, che havete sempre mostrato di portarmi? dunque volete, che io lasci l'amatissimo, et castissimo sposo mio Giesù Christo, et mi accosti a uno sposo terreno, et mortale? Volete, che io rompa la fede a Dio, per gratificarmi un'huomo? Volete che io lasci la vita angelica, per seguire una vita terrena, et piena di corruzione? et miseria? Non danno, non biasimo, et non disprezzo il Re di Boemia : Ma s'egli è signore d'un reame, et Giesù mio di tutto il mondo ; s'egli è bello di corpo, et lo sposo mio Christo bellissimo fra tutti gli huomini ; s'egli è potente in terra, et Christo mio potentissimo in terra, in Cielo, et nello inferno ; s'egli è savio, prudente, et virtuoso, et il mio signore Christo è la sapienza stessa, et virtù divina. Dunque, charo padre, non mi parlate, vi priego, più oltre di questo negozio : perché l'animo mio è fermo, et stabilito di prima morire, che lasciare l'habito da me preso, e tradire lo sposo mio Christo, congiungendomi ad huomo terreno. Credo bene, che queste parole, non di vostra volontà, et parere habiate detto, conoscendo per altro l'animo vostro sincero, et ben volto inverso Dio, ma più tosto per compiacere al prefato Re di Boemia. Ma sappiate, signor padre, che non bisogna confidare nell'amicizie de gli hu-

mini, che tosto si rompono, et mancano ; ne sono i parentadi legami tali, che possano lungo tempo mantenerle, senza l'aiuto particolare di Dio, il quale principalmente si dee temere, et amare, et dar opera di conservarsi suo amico, però che stando nell'amicizia di sua maestà, poco si deono curare le nimicizie de gli huomini. Quanto all'utilità, et giovamento, che dite ne risulterebbe à due regni, e alla chiesa, temo io che quando ciò si facesse, sarebbe tutto l'opposito, come per isperienza si vide in Gostanza Normanna che di cinquanta anni fu cavata del monasterio di Palermo, et maritata, con dispensa del Papa, à Henrico Imperatore, et ne nacque Federico secondo, persecutore della chiesa, et huomo iniquo, et malvagio. Se bene io son tenuta per divin precetto à esservi ubidiente : non di meno, come disse l'Apostolo san Pietro, si dee ubidire à Dio, che à gli huomini. Et se bene io non sono ancora velata, sono però professa, et con voto solenne obligatami à Dio. Et quando il Papa volesse, et potesse in ciò dispensarmi, che à me non tocca disputare se può o non può, non accetterei ad ogni modo cotal dispensa. Si che, amatissimo signor Padre, et voi madonna madre, levandovi dal cuore ogni pensiero di maritarmi, persuadete all'amico Re, che si procacci altra donna : peroché io, come altra volta ho detto, son risolutissima di prima morire, che lasciare l'habito, et vita da me presa. Dio sia con voi».

Santa Margherita, per evitare tali tentazioni, la Pentecoste venente, si fece velare dall'arcivescovo di Strigonia. Ma le tribolazioni non mancarono anche più tardi. Fu afflitta dalle discordie interne scoppiate tra il Re Béla IV e suo figlio Stefano, che divisero il regno in due parti. Per ottenere le grazie di Dio, la Santa si torturò in ogni modo possibile e pregò Dio di pacificare il padre col figlio.

Molto bella è la descrizione degli ultimi giorni della Santa : «Da tanti affanni adunque, et da molte altre persecuzioni havute da i proprij parenti, afflitta, et estenuata quanto al corpo, cadde in una grave infermità. Et essendole stato rilevato come era pervenuta presso al fin suo, et vicina alla corona, et premio delle sue fatiche, con molta allegrezza, et giubileo di cuore fe chiamare à se tutte le madri del monasterio, et con lungo sermone l'esortò all'amore di Dio, al dispregio di questa mortal vita, alla perseveranza nelle buone opere, et pazienza, et fermezza d'animo nelle tribolazioni, et adversità, et à volere sempre havere davanti à gli occhi della mente il premio promesso dal dolce Giesu Christo à coloro, che lo serviranno con sincero cuore, et molte altre parole

di edificazione. Dopo, presenti alcuni padri nostri, da i quali havea tutti i santissimi sacramenti ricevuti, et piangenti le suore per la perdita d'una tanta madre pronunziando quel versetto del Salmo, «In manus tuas domine commendo spiritum meum», senza mostrare segno alcuno di timore, rendette la felice anima al suo creatore, l'anno di nostra salute 1271, et della sua età trentesimo quarto, alli 18. Gennaio».

Il dotto padre Serafino Razzi dedica gli ultimi capitoli della leggenda ai miracoli avvenuti alla salma della Santa, dichiarando che «passata felicemente all'altra vita questa santissima anima, rimase nella faccia di quel sacro cadavero tanta chiarezza, e splendore, che à chiunque la rimirava, non già volto di morta, ma d'angelo celeste pareva». Poi ci racconta le esequie della Beata ed altri miracoli per i quali questa umile figlia di Cristo meriterebbe veramente di essere assunta tra i santi della Chiesa.

Per le ricerche ulteriori è molto interessante la fine della versione del padre Serafino Razzi, nella quale egli, per dar maggior credito alla propria compilazione, ci elenca tutta una bibliografia delle leggende in latino della Santa Margherita d'Ungheria, e polemicamente con i compilatori di leggende che hanno attribuito alla Santa le sacre stimmate, dicendo: «La vita di questa sacra vergine si trova in lingua latina, nella libreria di san Giovanni e Paolo, in Vinezia. Et io questa nostra ho ricavata da una scritta da Leandro, autore del libro de gli huomini illustri dell'ordine nostro, scritta da lui in lingua volgare, l'anno di nostra salute 1522. et finita alli 25 gennaio, nella città di Forlì, dove era esule: Et nota che esso in un capitolo, narra come questa sacra vergine hebbe le stimmate: et *l'haverei ancora io seguito, se questo anno 1572. in Chioggia, nella libreria del nostro Convento, io non havessi trovata la seguente informazione. La beata Helena d'Ungheria hebbe, per modo maraviglioso le sacre stimmate, et non la beata Margherita sua discepola, come si può vedere dalla sua leggenda distesa, la qual si trova nella libreria di San Giovanni et Paolo in Venezia. Benché per errore da molti, le cose, che furono della maestra, si attribuiscono alla discepola. Io Fra Tommaso da Siena, al presente Priore del Convento di San Domenico di Vinezia, hebbi da un certo padre Fra Gregorio dell'ordine nostro, et Provinciale dell'Ungheria per lettere segnate col sigillo del suo provincialato, quanto di sopra ho narrato. Il quale anco mi mandò la vita della beata Helena sopradetta. Il medesimo ancora io udì dal Reverendissimo padre generale dell'ordine nostro, maestro Raimondo da Capua, dopo*

non erano stati riportati. Già in questa variante troviamo l'equivoco riguardante il nome del padre della Santa, e Ferdinando del Castiglio parla del «Re Béla che da certi con altro nome è chiamato Andrea». Come poi vedremo, la stessa incertezza quanto al nome del Re d'Ungheria si ripeterà anche in altre leggende dei secoli posteriori.

L'autore della leggenda non si accontenta di riferire semplicemente dei fatti, come fa il padre Serafino Razzi, ma adorna le sue frasi. Riportiamo un esempio. Mentre il padre Razzi scrive che i genitori della Beata «vollono che al sacro fonte fusse chiamata Margherita, sperando che havesse da essere con l'età una veramente preziosa Margherita di virtù, et degno presente ad offerirsi al Re del Paradiso», Ferdinando del Castiglio scrive che la regina partorì una bambina «a cui nel battesimo posero nome Margherita, che vuol dire perla, quasi pronosticandosi con questo nome, il valore di questa figliuola, che in pochi anni dovea riuscire una vera margarita o perla d'instimabil valore, degna di essere riposta in Cielo, come uno incomparabil thesoro».

Nelle parti seguenti l'autore segue quasi fedelmente l'ordine della leggenda del padre Serafino Razzi, la sua descrizione è soltanto molto più ampia di quella della fonte; non vi è quindi dubbio, che il padre Del Castiglio abbia attinto anche ad altre fonti. È molto caratteristica la differenza tra i due autori nel modo di compilare i fatti. Il padre S. Razzi cerca di rendere il suo racconto possibilmente vivace e variato, mettendo in bocca ai suoi personaggi lunghi discorsi, come per esempio abbiamo già visto quando la Santa Margherita risponde alla proposta di matrimonio del padre. Ferdinando del Castiglio invece si limita a raccontare i fatti; segue fedelmente il Surio, e la sua leggenda diventa così più ampia. Mentre il padre Razzi non parla dei miracoli avvenuti durante la vita di Santa Margherita, la variante dell'autore spagnuolo ne dà una descrizione completa. Alcuni di questi meritano di essere citati. Del Castiglio mette in rilievo che Dio dava sempre ascolto alle preghiere della Santa che otteneva tutto quello che desiderava. «Onde accadde una volta» — continua — «di ricercare un certo religioso, che si restasse la sera in quella terra (che tutte, et ella più de l'altre, si trovavano sempre assetate del verbo di Dio, senza il quale in niuno stato si può vivere; ma assai meno in quello della religione), ma quel padre sotto scusa di andare altrove non volle farlo, et licentiosi. Ma la Santa Verginella ricorse subito a l'armi de l'ora-

tione, et per tal via cercò rimedio, il quale trovò tanto efficace, che non era ancor mosso due passi, il cocchio, nel quale andava quel Predicatore, che si spezzò tutto in più parti, onde gli fu forza di ritornarsene al Monastero, et far la predica, secondo che era stato ricercato, la qual fornita si messe a pregar quella Santa, che facesse ritornar quel cocchio, come era prima per potere andare via, per il qual effetto non bisognarono altri maestri; perchè la medesima oratione, che fu bastante a romperlo, potè anco racconciarlo; si come miracolosamente fu fatto con questo mezzo».

L'autore della leggenda enumera anche altri miracoli, conosciuti tutti dai protocolli e dal Surio, ma noi ci limitiamo soltanto a riprodurre il brano che esalta la santità della Santa, descrivendo le sue estasi: «Andava talvolta in estasi questa Santa, mentre faceva oratione, con tanta vehemenza, che restava in tutto priva de i sensi, et come morta per buono spatio di tempo, il che a lei era molto ordinario, specialmente il Venerdì Santo, il giorno de l'Assunzione de la Madonna, et alcune altre feste più principali. Et talvolta anco la forza de lo spirito era tale, che levava il corpo di terra, tirandola sù in aria per molto spatio, a la presenza di tutti, et senza che ella se ne avvedesse».

Nel quarto capitolo l'autore parla «De la gran virtù, et de la maravigliosa perfettione de la Beata Suora Margarita» e inizia la sua descrizione con questo bel discorso introduttivo: «Quanto fin qui si è detto di questa Vergine, non è quello, che più d'altra cosa inalzi, et celebri i suoi rari meriti, anzi in comparatione di quanto resta a dire, è quasi un fiore rispetto al frutto perchè si come chi fabrica una gran casa ò torre, fa la prima cosa i fondamenti proportionati a la grandezza de l'edificio, senza iquali non harebbe fatto niente; così anco bisogna farli per la perfettione de la vita Christiana, che è la maggiore, et la più alta fabrica di questo mondo. Et questo è proprio de la humilità, virtù tanto celebre, et tanto magnifica ne la Vergine gloriosa, et molto più nel suo figliuolo Salvator nostro. Or di questa rara virtù si provide molto bene suora Margarita, di maniera che niun'altra si trovava allhora in quel Monastero che si tenesse così bassa, et vile, et dapoco, anzi da niente, come si teneva ella in se stessa».

L'autore della leggenda spagnuola si attiene all'ordine di quella del Padre Razzi, solo aggiunge le sue riflessioni dicendo: «Che chiunque desidera pervenire a qualche grado di perfettione circa la virtù, ha bisogno grande de gli esempi de i Santi, iquali

sogliono esser come sproni a i fianchi di certi pigri; et fuoco ardente per infiammar le anime agghiacciate, et farle consumare d'amore divino». Poi continua: «Et si come chi ha da sonare un organo, o qualche altro strumento scordato, bisogna, che metta un poco di tempo per accordarlo: cosa che suole esser tanto noiosa, che molte volte si lascia il suono per non dare ad altri una molestia; così l'anima nostra, quando è distratta, dura gran fatica a raccorsi, et ritirarsi in se stessa per fare oratione, et bene spesso pena tanto a disporsi, che ha per manco male di lasciare questa musica tanto divina».

Il quinto capitolo della lunga leggenda parla «Di altra gran virtù di suora Margarita, et di alcuni miracoli, che Dio operò per mezzo suo», e nell'ultimo capitolo l'autore parla «De lo spirito di profezia, c'hebbe questa santa Vergine, et de la sua felicissima morte». Questi due ultimi capitoli non differiscono in essenza dalla leggenda del padre Serafino Razzi, sono solo più ampi. Prima di finire dobbiamo citare la fine della leggenda nella quale l'autore enumera le fonti, dicendo: «Fà sommariamente mentione di questa santa Vergine l'Arcivescovo Santo Antonino, esseggerando molto la santità sua, laquale historia fù poi registrata dal Surio nel suo primo Tomo de le vite de' Santi».

Ferdinando del Castiglio ci ha conservato una traduzione abbastanza fedele del Surio e il suo racconto un po' lungo e ampio ci dà un'immagine completa della vita di questa umile Vergine che consacrò tutta la sua giovane vita al servizio di Dio, meritandosi in terra quella corona celeste che non poté raggiungere che ora, poiché il processo di canonizzazione tante volte incominciato venne condotto a termine soltanto nel 1944.

In ordine cronologico il terzo leggendario¹ della Santa Margherita d'Ungheria venne compilato dal Padre camaldolense Don SILVANO RAZZI, fratello del dotto domenicano Don Serafino Razzi, il quale tratta alle pagine 83—88 la «Vita dell'Illustrissima Vergine, Margherita, figliuola del Re d'Ungheria, dell'Ordine de' Predicatori. Cavata dal Surio. A ventotto di Gennaio».

Come suo fratello, anche Don Silvano Razzi inizia la sua leggenda con la descrizione della nascita della Santa e non ci

¹ *Delle Vite Delle Donne Illustri per Santità*, raccolte dal P. Abate DON SILVANO RAZZI camaldolense. Tomo primo. Conteneute (à immitazione del P. Surio) quelle di Gennaio, e Febbraio. Alla Serenissima Sig. Donna Virginia Medici d'Este Duchessa di Modena, etc. In Fiorenza. Nella Stamperia di Cosimo Giunti, 1606. Con licenza de' Superiori.

parla di cose nuove, tuttavia il suo racconto è spesso commovente, soprattutto quando si intenerisce trattando di questa umile figliuola di Dio. «Quando anco era ne i quattro anni» — scrive — «vedendo una certa Croce, dimandò ad alcuna delle sorelle che cosa fusse quella. Et essendole risposto, che era il segno della Croce, nella quale Giesu, Figliuol di Dio, per cagione della nostra salute, aveva sparso il suo preciosissimo sangue; ella ciò udito, cominciò subito ad abbracciar la Croce, e baciarla prosternendosi innanzi à quella: et adorando il Crucifisso con alta voce disse, *Signore, io mi ti do interamente*. E da quel tempo in poi hebbe tanta divozione verso la Santa Croce, che dovunque la vedeva; e da qualunque impedimento fosse tenuta, si gettava dinanzi à quella, e l'adorava». Molto poetica è la descrizione che l'autore ci dà della profondissima devozione con la quale Santa Margherita si accingeva a ricevere il Sacro Corpo di Gesù: «E quando ella aveva à ricevere la Sacra Comunione, il giorno innanzi non pigliava se non pane, et acqua, e stava tutta la notte in orazione. Et appresso prendeva il detto Sacramento con gran divozione et molte lachrime, et alcuna volta era di maniera rapita in spirito, che pareva quasi morta... Et il giorno, che si comunicava, spendeva tutto in orazione, e preci insino à notte; et allora pigliava, ma molto poco cibo».

Per l'autore che viveva nell'epoca barocca, tanto pomposa, sono un merito speciale l'austerità e la semplicità di Santa Margherita che palesava la sua umiltà particolarmente nel vestire. «Il panno che vestiva» — scrive — «era più rozzo, aspro e vile, che quello delle vesti dell'altre. Non si serviva mai di panni di lino, ne in capo, ne nel corpo, ne nel letto».

Poi continua: «Circa il settimo anno, cominciò à portare aspro cilicio in su le carni: e dopo sempre per tutta la sua vita, usò portarlo nell'Avvento del Signore, Quaresima, Digiuni delle quattro tempora, Vigilie di Christo, e della beata Vergine, e degl'Apostoli, et altri Santi principali: e negl'altri tempi lo portava dal Giovedì insino alla compieta del Sabato seguente... Ma occultava la Vergine quanto poteva il suo cilicio, et accioche da niuno fosse veduto, dal gomito insino alle mani portava certe maniche vecchie, appiccate al cilicio. Confortava le suore sue compagne secretamente à voler portare anch'esse il cilicio in su la carne. Et ella, oltre ciò, sotto esso cilicio portava un cerchio di ferro, stringendosi la carne forte con esso: e quando giaceva la notte portava un'horrido, e spinoso cintolo di pelle di Riccio».

Il Padre Silvano Razzi dedica interi capitoli alla descrizione delle torture con le quali Santa Margherita intendeva tormentare il suo corpo per aver meriti davanti al suo Signore, Gesù Cristo, e non dimentica di mettere in rilievo che questa umile serva di Dio faceva tutto in segreto poichè non voleva esser veduta dalle altre suore.

Ancora in vita fece alcuni miracoli, dei quali qui ne riportiamo uno con le parole del Padre Don Silvano Razzi : «Un giorno ancora, non havendo ella se non dieci anni, trovando alcune giovinette che scherzavano in infermeria ; e per essere cattivo tempo, e buio, poco ò nulla veggendo, disse loro, *Volete voi, che io vi faccia apparire il Sole?* e dicendo elle, che lo desideravano ma pareva impossibile, mostrò loro un certo luogo col dito assai presto, e disse : *Io anderò insino à quel luogo, et innanzi, che io ritorni à voi, vedrete il Sole chiaramente lucente.* Andò, et orò, e subito apparendo il Sole, e chiaramente lucente, illuminò tutta la casa».

Anche l'umiltà di Santa Margherita ebbe un grande influsso sul compilatore di questa leggenda. «Le osservanze, et istituti della Regola più perfettamente di tutte l'altre osservò in tutta la sua vita. Era sommamente apparecchiata all'ubbidienza : se la Priora alle Suore imponeva, che alcuna cosa si facesse, senza nominare alcuna particolarmente, era sempre la prima à mettervi mano, et eseguirlo, e così col suo essemplio provocava l'altre à ubbidire». . . «Era oltre ciò mitissima, e molto compiacevole, e benigna verso quelle, che le havessero fatto ingiuria. In tanto, che quando era da alcuna delle Suore ingiuriata, se le gettava à piedi, e le chiedeva venia, promettendo emendazione : e le discordanti, e turbate riduceva alla pace. Se alcuna sorella fusse stata alcuni giorni senza parlarle, l'andava à trovare, e prostrata le chiedeva perdono, temendo, che ella non avesse alcuna cosa contro di lei».

Anche Don Silvano Razzi mette particolarmente in rilievo l'animo casto di Santa Margherita che non voleva maritarsi per non venire meno al voto fatto e per non offendere il suo divino sposo, Gesù Cristo. Il dotto camaldolense, però, sa di tre proposte di matrimonio fatte all'umile vergine di Dio, e scrive così : «Sempre servò, et amò precipuamente la virginità del cuore, e del corpo : e perciò ricusò il matrimonio del Duca di Polonia ; e del Re di Boemia, e di Carlo Re di Sicilia. E quando se le diceva, che il Papa dispenserebbe nel voto solenne, che havea

fatto di continenze, rispondeva, che più tosto si taglierebbe il naso, e le labbre, e si caverebbe gl'occhi, che fusse per acconsentire al matrimonio di qualunque si fusse». Poi quando si sparse la voce del ritorno delle orde tartare, secondo il Padre Razzi Santa Margherita avrebbe detto quanto segue: «*Io so che farò, io mi spiccherò le labbra, et essi vedendomi così brutta, mi lasceranno andare*».

L'autore dedica un intero capitolo alla descrizione della misericordia di Santa Margherita e fra l'altro dice: «Era molto compassionevole, e misericordiosa à i miseri, et afflitti. E però quando i suoi genitori le mandavano oro, argento, o vero mance, e presentuzzi, non si riserbava alcuna cosa ma per mano della Priora curava, che il tutto fusse distribuito a i poveri, Monasterij, Chiese, Sacerdoti, et altri bisognosi. Quando le era mandato panno prezioso per una veste, lo dava alle Suore povere, ricevendo da esse i loro grossi vestimenti... Le sue vesti, e le lenzuola mandava alle serventi quando havevano male: e le vivande, che à mensa se le ponevano innanzi, e le confezzioni, che da i suoi Padre, e Madre le erano mandate, il più delle volte distribuiva agli infermi, di maniera che alcuna volta si partiva da mensa digiuna». Aveva un cuore tenero e compassionevole con tutti: «Se alcuna Suora piangeva, per la morte, ò malattia, ò casi avversi de gl'amici, o parenti, piangeva con esso lei, e la confortava. Quando vedeva ciechi, zoppi, aridi, ratratti, et altri si fatti infermi, piangeva, e rendeva grazie a Dio dicendo: *Io rendo grazie a Dio, perchè se avesse voluto, harebbe potuto sottoporre ancora me à tali vizij, difetti, et incomodi del corpo*».

Molto bella è la descrizione dell'anima di Santa Margherita, sempre disposta all'orazione. «Orava assiduamente» — scrive commosso l'autore della leggenda — «e dopo il settimo anno della sua età, dovunque vedeva sorelle, che orassono, correva subito, e si metteva in orazione con esso loro. In ogni tempo si levava alle preci notturne, ne mai in vita sua da quelle, ne da la Messa, et altre hore del Divino ufficio fu assente; eccetto quando fusse stata da grave infermità impedita. Preveniva tutte alla Chiesa: e molto prima, che sonasse à Mattutino, si levava, e stava in orazione innanzi al suo letto: et udito il segno si riponeva nel letto, acciocchè le Suore, che si levavano, non la trovassono, come si è detto à orare... Accadde una volta, che una sua sorella venne a lei, et in un medesimo tempo cadde un'asse sopra il capo di lei orante: ma ella ne per la caduta dell'asse, ne per la venuta

della sorella, volle interrompere la sua orazione... Per l'assidue prostrazioni erano le sue vesti sempre nelle gomite, e nelle ginocchia tutte rotte, e stracciate : e similmente la carne in su le ginocchia era tutta consumata, et divenuta callosa, e dura».

La passione di Gesù Crocifisso la commoveva tanto che pareva morire dal dolore. «Due settimane innanzi Pasqua» — scrive il nostro autore — «si occupava in meditare l'istoria della Passione del Signore quella facendosi leggere in volgare, et esporre ; e molto piangendo nello stare à udire. E ne i detti giorni sempre ò stava ritta, ò vero (non mai sedendo) giaceva prostrata. Una volta leggendosi in Chiesa il Passio la Domenica delle palme, fu commossa di maniera nel cuore, che tutte credettono, che ella fusse subito per morire. Il Venerdì Santo in quell'ora, che la Croce si scopriva, stando prostrata gridava in modo, che s'udiva di fuori. Parimente nelle vigilie de' martiri si facea leggere, et esporre le loro passioni ; e disiderando immitargli, dicea spesso, *Hor havesse voluto Dio, che io fusse stata in que' tempi ne i quali erano tante le persecuzioni de' martiri, e mi fusse stato lecito ricevere il martirio. Volesse Dio, che il tempo fusse d'alcuna persecuzione, acciochè io potessi andare il martirio*». Desiderava tanto il martirio che agognava il ritorno dei tartari in Ungheria: «*Io pregherò*» — fa parlare il Padre Razzi la vergine Margherita — «*che non vengano, acciochè non possano nuocere al popolo Christiano, ma quanto appartiene a me, vorrei, che già fussino venuti, per essere fatta martire per le loro mani*».

Il compilatore della leggenda parla anche delle non poche estasi di Santa Margherita: «E percioche la mente sua era dal gran disiderio portata in Cielo, anche in Cielo, il corpo la volea seguitare, onde non rade volte il giorno del Venerdì Santo, e le vigilie, e solennità di tutti i Santi, e dell'Assunzione della Beatissima Vergine, fu veduto il suo corpo fra Cielo, e Terra elevato più che lo spazio d'un cubito, e così starsi lungamente, senza servirsi di alcuno de' sensi del corpo, in tanto, che pareva quasi morta».

Il dotto Padre Razzi dedica interi capitoli alla descrizione dei miracoli che Santa Margherita aveva fatto in vita. Ci racconta la storia del carro rotto e miracolosamente ricostruito, del temporale che scoppiò per costringere un padre domenicano a predicare alle suore, temporale che dopo l'orazione della Santa passa ; in questo capitolo possiamo leggere dell'inondazione del Danubio e vale la pena rileggere questo brano nella compilazione del-

l'autore : «In certo tempo havendo innondato il Danubio e tenuto allagato tre giorno l'orto delle Suore, non credette ciò il Priore Provinciale à Margherita che glielae raccontava. Perchè divenendo ella rossa di essere tenuta mendace, pregò Dio, che mostrasse, ch'ella havea detto il vero. Ne passò molto, che di nuovo innondando esso Danubio, entrò nel Monasterio, et in tutte l'officine delle Suore. Di maniera ch'elle furono forzate fuggirsi di sopra in sul palco ; et esso Prior Provinciale à salir sopra un muro del Monasterio ; e durò quella innondazione insino alle preci di Vespro et allora Margherita pregata dalle Suore, pregò il Signore, che quell'acqua si partisse, e subito si partì. Et in sull'hora delle preci notturne, fu in modo asciutto, e secco ogni cosa, che non vi rimase ne pur vestigio di acqua o di fango». Il Padre camaldolense ci racconta anche il miracolo della ragazza caduta nel pozzo, ed uscitane illesa per preghiera di Santa Margherita.

Molto interessante è la descrizione delle facoltà di profezia della Santa che leggiamo nel leggendario : «Fu anco chiara per spirito di profezia, perciocche essendo andato il Re Béla suo padre à far guerra contra il Duca d'Austria, ella disse alla Reina sua Madre che esso Re, ucciso, e vinto il Duca, sarebbe vittorioso, e così fu».

Dopo la commovente descrizione della morte di Santa Margherita, il Padre Razzi ci parla ancora dei miracoli avvenuti ai funerali, sulla tomba della Santa, e termina con queste belle parole la sua vita. «Molti altri miracoli li ha fatto, e fa continuamente in honore della sua sposa, lo sposo delle vergini, Giesù Cristo Signor nostro. Al quale con lo spirito Santo è honore, virtù, potestà, et Imperio per infiniti secoli de' secoli. Amen».

Il Padre Don Silvano Razzi compilò la sua leggenda ampia e degna di fiducia, con vera abilità di scrittore. Il suo stile è un po' più fiorito di quello del fratello, ma sa frenarsi ed il suo racconto è privo di esagerazioni stilistiche, tanto frequenti nel modo di scrivere dei suoi contemporanei. La sua leggenda su Santa Margherita della Casa degli Árpád fa parte di una raccolta composta di diversi grossi volumi, ed era lettura frequente del suo ordine. Così è merito suo se la pura figura di questa nostra santa riluca anche nei monasteri camaldolensi italiani, e così il dotto padre contribuisce con una pietra al grandioso edificio dei rapporti culturali italo—ungheresi.

Le leggende ampie ed interessanti dei fratelli Razzi servono di fonte ad un padre domenicano del convento dei Frati

DELLE VITE
DE GLI HVOMINI
ILLVSTRI
DI S. DOMENICO
LIBRI QVATTO.

Que compendiofamente fi tratta de i Santi, Beati, & Beate, & altri di feignalata bontà
dell'Ordine de' Predicatori.

Di nonna vili ampata, ricorretta, di molte vite accrefcinta, & con alcune annotazioni ampliata.

Di Fra Gio. Michele Piò Bolognese, Maefiro in Theologia, Domenicano della Prouincia
dell'vna, & l'altra Lombardia.



IN BOLOGNA, M. DC. XX.

Per Sebastiano Bonomi. Con l'Anza de' Superiori.

Fig. 3. — Frontespizio della raccolta del P. Giovanni Michele Piò

Predicatori di Bologna, a Fra GIOVANNI MICHELE PIÒ bolognese¹ (Fig. 3), che nella sua raccolta ci racconta anche la leggenda di Santa Margherita della Casa degli Árpád. La prima edizione contiene nella prima parte a pp. 497—99 la vita della «Beata Margherita d'Ongharia 1270».

L'autore della leggenda riassume brevemente le vite compilate dai fratelli Razzi ed imbarazzato dalla contraddizione esistente tra le due leggende, inizia la sua vita come segue: «Suor Margherita, figlia di Maria et di Andrea, detto Béla il Quarto, Re d'Ongheria... ecc.» Nel resto Fra Michele Piò segue fedelmente le sue fonti e si limita alle cose più essenziali e memorabili. Così che la sua versione non è altro che un estratto delle leggende dei fratelli Razzi. Questa sua brevità non nuoce affatto al suo sommario racconto, che non diventa così troppo vasto e pomposo. Benché sia costretto a rinunciare a molte caratteristiche, è suo merito speciale questa temperanza del racconto, privo di frasi barocche. L'autore non dà in bocca ai suoi personaggi lunghi discorsi — talvolta inverosimili —, ma li fa parlare in una maniera semplice e schietta.

Molto interessante è l'ultimo capoverso della sua leggenda, nel quale l'autore parla del processo di canonizzazione iniziato subito dopo la morte della figliuola del Re Béla IV, il qual processo non vide il termine che nel 1944. «Onde moltiplicando dopo la morte i miracoli, mandò da Roma Inquisitori il Pontefice, con intentione di canonizarla. Ma per le guerre, et per le rivoluzioni di quel Regno, et altri impedimenti, non s'è poi sino a questo punto effettuato il negotio».

Per chiudere la sua vita, il dotto domenicano bolognese ci dà anche una piccola bibliografia dei codici più importanti che contengono anche la leggenda di Santa Margherita d'Ungheria.

¹ *Delle Vite de gli Huomini Illustri di S. Domenico libri quattro. Ove compendiosamente si tratta de i Santi, Beati, e Beate, Pontefici, Cardinali, Patriarchi, e Vicecancellieri dell'Ordine de' Predicatori. Con due copiose tavole, l'una delle cose più notabili, l'altra de gli Huomini Illustri, contenuti nell'Opera. Di F. Gio. MICHELE PIÒ Bolognese Lettore Teologo Domenicano. In Bologna. Appresso Gio. Battista Bellagamba M. DC. VII. Con licenza de' Superiori.* — La seconda edizione aumentata venne pubblicata a Pavia appresso Giacomo Ardizzoni e Gio. Battista de Rossi nel 1613, e la terza edizione «di nuovo ristampata, ricorretta, di molte vite accresciuta et con alcune annotazioni ampliata» venne pubblicata a Bologna nel 1620 per Sebastiano Bonomi. L'autore non è più un semplice lettore di teologia, ma «Maestro in Theologia, Domenicano della Provincia dell'una et l'altra Lombardia».

L'opera di Padre Giovanni Michele Più bolognese, nonostante la brevità della forma, dal punto di vista ungherese ha una grande importanza. Il grosso volume «Delle vite de gli huomini illustri di S. Domenico» — come si è visto — ebbe all'inizio del Seicento tre edizioni, segno della popolarità del leggendario, che veniva letto in tutti i monasteri dell'Ordine dei Frati Predicatori e così ebbe il merito che la venerazione di Santa Margherita d'Ungheria non diminuisse tra i pii frati e monache domenicani.

Come abbiamo già visto trattando il leggendario di FERDINANDO DEL CASTIGLIO, Santa Margherita d'Ungheria venne venerata anche nei monasteri domenicani della Spagna e le raccolte compilate in lingua spagnuola contengono pure la vita di questa nostra santa. Molti leggendari vennero poi tradotti in italiano, fra questi quello del Padre gesuita PIETRO RIBADENEYRA di Toledo ebbe due traduzioni italiane.¹

A pp. 63—68 si trova «La vita dell'illustrissima Vergine Santa Margarita figliuola del Re d'Ungheria, e Monaca dell'ordine di S. Domenico». Il dotto Padre gesuita ripete l'errore nel quale sono incorsi Don Silvano Razzi e Michele Più Bolognese, ed inizia il suo racconto con queste parole: «Fu illustrissima vergine Margarita figliuola del Re d'Ungheria Béla Quarto di questo nome, da altri chiamato Andrea e di Maria figliuola dell'Imperadore di Costantinopoli... ecc.» La sua fonte principale — come vediamo anche da una glossa del margine — fu il primo volume del Surio, ma con ragione possiamo ritenere, che abbia conosciuto anche le leggende dei fratelli Razzi, molto diffuse allora nei conventi domenicani. Il contenuto della leggenda non differisce nei suoi punti salienti da quelle già trattate e così

¹ *Flos Sanctorum Cioè Vite de' Santi* scritte dal Padre PIETRO RIBADENEYRA Toletano della Compagnia di Gesù. Diviso in due parti, nelle quali si contengono le Vite di Christo N. Sig. et della sua Santissima Madre, et tutti Santi, de' quali fa commemoratione la Chiesa Cattolica Romana. Tradotte di Spagnuolo in lingua italiana da D. GRATIAMARIA GRATII Senese. Editione ultima, nella quale si è aggiunta la Vita di S. Carlo, et d'alcuni altri Santi. Con privilegio. In Milano. Per Gio. Battista Bidelli. M. DC. XVIII. Con licenza de' Superiori. — Poco dopo ne è uscita un'altra edizione dal titolo: *Flos Sanctorum o Libro Delle Vite de' Santi*. Parte seconda nella quale si contengono le Vite di molti Santi d'ogni stato comunemente detti stravaganti. Con l'aggiunta della vita del B. P. Ignatio Loyola della Compagnia di Gesù, e d'alcuni altri suoi Beati Compagni. Scritta dal P. PIETRO RIBADENEYRA Toletano della Compagnia di Gesù. Di nuovo di lingua Castigliana nella nostra Italiana diligentemente tradotta. Con privilegio. In Milano, appresso Gio. Battista Bidelli. M. DC. XXI. Con licenza de' Superiori.

non ce ne occupiamo oltre. Merita invece attenzione la fine della leggenda del Padre Ribadeneyra, nella quale il dotto gesuita si riferisce alle fonti dalle quali aveva attinto e parlando della santità della vergine Margherita dice fra l'altro: «...Ma questo non pregiudica alla santità sua né a' miracoli co' quali l'honorò Dio in vita, et in morte, come gravemente lo dice il P. Maestro Fra Hernando del Castello dell'ordine di S. Domenico, che scrisse la sua vita, prendendola da quella che scrisse il P. Fra. Garino Dottor Teologo del suo ordine l'anno del Signore MCCCXL il quale la trasse da' processi autentici, e detti di testimonij, che furono esaminati con giuramento, et è nel primo tomo del P. Fra Lorenzo Surio».

Prima di iniziare l'esame del leggendario seguente, ci pare doveroso di citare interamente l'ultimo capoverso della leggenda del dotto gesuita, nel quale l'autore mette in rilievo la pura figura di questa nostra santa, dicendo: «Ma chi non vede in questa Vergine purissima la forza dell'amor di Dio, e quanto egli possa operare ne' suoi, che si lasciano da lui coltivare, e perfettere? Chi havrebbe potuto congiungere con un corpo sì delicato, e debole sì grande asprezza, e penitenza? Chi tanto senso, e maturità in anni sì teneri? Chi sì profonda humiltà in sangue, e stato reale? Chi tanta bassezza in tanta altezza, e tanta egualità tra persone nello stato, e conditione diseguali? Chi sostenere l'anima santa, e pura di Suor Margherita con l'oratione, emanna del Cielo? Chi innamorarla di tal modo del suo sposo Signor Gesù Cristo, che stimasse spetie di severità l'esser Regina della terra, e volesse più tosto cavarsi gl'occhi, e tagliarsi il naso, che gustar de' dilette della carne? Tutto questo, e più ancora può un fino amor del Signore; come si vede in Santa Margherita, il cui esempio ci si pone innanzi, perchè seguendo le pedate di questa Santissima Vergine, non dubitiamo della nostra fiacchezza; ma confidiamo nella virtù e fortezza di Dio».

Passiamo ora all'esame del leggendario del Padre domenicano Fra DOMENICO MARIA MARCHESE.¹ È naturale che la vita di questa umile figliuola del Re Béla IV d'Ungheria, suora del-

¹ *Sagro Diario Domenicano*, nel quale si contengono le Vite de Santi, Beati, e Venerabili dell'Ordine de' Predicatori, morti nelli primi mesi Gennaro e Febraro. Composto dal M. R. P. Bacelliere FRA DOMENICO MARIA MARCHESE dell'istesso ordine. Lettore di Teologia nel Collegio di S. Tomaso di Napoli. Dedicato alla Serenissima Imperadrice del Cielo, Singolar Padrona, e Protettrice di questo Sagro Ordine. In Napoli. Nella Stamperia di Girolamo Fasulo. 1668. Con licenza de' Superiori. Spese Proprie.

l'ordine dei Frati Predicatori, non poteva mancare di alcun leggendario composto da padri domenicani, tanto meno da quelli che contengono le vite dei santi e beati dell'ordine stesso. Così troviamo anche nel «Sagro Diario Domenicano» a pp. 109—115 la «Vita della Beata Margherita di Ungheria. Cavata dal Surio, Castiglio, Razzi, Piò, e dalle Croniche della Provincia di Ungheria, ed altri gravissimi Autori». Il sottotitolo di questa vita ci informa subito a quali fonti abbia attinto il compilatore della leggenda, il quale scrupolosamente in ogni capitolo, mediante una glossa marginale, si riferisce all'autore. Scorrendo la leggenda del Padre Marchese ci accorgiamo subito che il colto scrittore domenicano ha sfruttato coscienziosamente le sue fonti ed è riuscito a compilare una vita ben composta ed unica. Tra le fonti non citate all'inizio della leggenda dobbiamo menzionare l'opera di SIGISMONDO FERRARIO¹ dalla quale il Padre Marchese non solo aveva attinto, ma anche preso un'antifona e l'orazione seguente :

*Felix plane, felix per omnia,
Summa sempre ducens fastigia,
Quam terrenae stemma propaginis,
Et Caelestis insignit gloria.
De regali radice germinis,
In Caelorum scandis imperia.
Ora pro nobis Beata Margarita
Ut digni efficiamur promissionibus Christi.
Oremus*

Deus qui Beatam Margaritam Virginem, filiam Regiae celsitudinis Hungarorum ad te vocare, et ipsam tuis adspectibus adstare dignatus es : presta quesumus, ut gratia tua praeveniente, eius meritis, et precibus suffragantibus, à cunctis malis mentis, et corporis liberemur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

La vasta leggenda, compilata con cura ed amore testimonia quanto è stata venerata questa nostra santa nell'ordine dei domenicani che finalmente quest'anno hanno veduto avverarsi un sogno da lungo vagheggiato : la canonizzazione della Beata Margherita della Casa degli Árpád.

La grandiosa raccolta del «Sagro Diario Domenicano» serviva da fonte anche a leggendari minori, come per esempio a

¹ *De Rebus Ungaricae Provinciae Sac. Ordinis Praedicatorum.*

quello di GIOVANNI ANDREA BACCI, pubblicato nel 1707 a Firenze¹ che si proponeva di trattare le vite delle sante e beate domenicane. «Il desiderio della maggior gloria di Dio, e del profitto delle Religiose tanto claustrali, che secolari mi ha stimolato a scegliere dal Sagro Diario Domenicano le presenti Vite, e a compilarle, per offrirle loro qual prezioso monile, ricco di altrettante gemme, quante sono l'eroiche virtù, che vi risplendono, acciò possino ad esempio loro fornirsene in abbondanza, e comparire un giorno esse degne Spose del Crocifisso» — scrive l'autore nella sua prefazione, diretta ai lettori. Quanto alla sua leggenda, essa non è altro che un estratto dell'ampia compilazione del Padre Domenico Marchese e l'abbiamo enumerata soltanto per rendere completa il più possibile la nostra rassegna sui leggendari italiani.

L'ultimo leggendario in lingua italiana che siamo riusciti a trovare per il Seicento, contenente la vita di Santa Margherita è stato composto nel 1677 dal Padre GIOVANNI BATTISTA POLACCO da Feltre.² Siccome l'autore, come spiega nel titolo della sua opera, ci voleva offrire un leggendario contenente le vite delle Sante e Beate Margherite, non poteva omettere la leggenda di Santa Margherita della Casa degli Árpád che figura perciò nella sublime serie delle Margherite, distintesi per la loro santità (Santa Margherita Vergine e Martire, Santa Margherita Regina di Scozia, Beata Margherita da Cortona, e così via). La leggenda stessa non ci dice nulla di nuovo, poiché sfrutta i leggendari già trattati, tanto che perfino l'aggiunta nella quale l'autore esalta questa nostra santa è copia fedele di quella del Padre gesuita Don Grati MARIA Grati alla sua traduzione del «Flos Sanctorum» del Padre Pietro Ribadeneyra.

La leggenda termina con una breve preghiera alla Santa che riteniamo necessario di citare : «O Preziosissima Perla del Paradiso, o Purissima Margarita del Cielo, pregate, deh pregate per tutti noi,

¹ *Vite D'Alcune Sante, Beate e Venerabili Serve Di Dio*. Religiose dell'Ordine di San Domenico. Scelte dal Sagro Diario Domenicano, composto dal M. R. P. Maestro Fra Domenico Marchese dell'istesso Ordine, e compilate da GIO. ANDREA BACCI, Prete della Congregazione dell'Oratorio di Firenze. Opera divisa in due tomi, ciascuno de' quali contiene sei Mesi con due tavole, una delle Vite, l'altra delle cose notabili. In Firenze, MDCCVII. Nella Stamperia di Cesare Bindi. Con licenza de' Superiori.

² *Breve Ristretto d'alcune Sante, e Beate Margherite*. Dedicato e consacrato alle stesse dal P. GIO. BATTISTA POLACCO da Feltre, Predicatore della Congregazione dell'Oratorio di Padova. Ed inviato alla sua Cariss. Sorella Margarita Cividale che Dio la guardi. In Padoa, per il Cadorino. MDCLXXVII. Con licenza de' Superiori.

perchè se furono sì efficaci le vostre orazioni in questo mondo, di che valor saranno ora, che regnate nel Cielo? Fate sì che, Dio solo regni nel mezzo de' nostri cuori, e ch'altro non bramiamo sì, in questa vita, come nell'altra, che la maggior gloria sua. Amen».

Oltre alla raccolta già trattata del Padre Gio. Andrea Bacci, la quale come si è detto non è altro che un estratto del «Flos Sanctorum» del Padre toletano Pietro Ribadeneyra, del Settecento abbiamo pure una lunga serie di leggendari che contengono anche la vita di Santa Margherita della Casa degli Árpád. Per primo dobbiamo menzionare una «*Raccolta delle vite de' Santi*»¹ di autore ignoto dell'anno 1723. La copia esaminata è ormai la sesta edizione e da ciò possiamo supporre che essa venne pubblicata per la prima volta ancora nel Seicento.

A pp. 54—55 del volume troviamo la brevissima leggenda della «Beata Margherita Vergine, 18 Gennaio». Tutta la leggenda è esposta in una pagina sola ed esalta le virtù principali di questa nostra santa. Alla leggenda poi, che si riferisce anche alle fonti dalle quali aveva attinto (Ex variis apud Bollandum), è aggiunta una piccola esortazione ai lettori: «La Beata Margherita, vostra Protettrice di questo Mese, si mostrerà tanto più inclita ad assistervi, quanto più vedrà applicato a riverire ad onore, et imitazione sua la Beatissima Vergine».

La leggenda insignificante in sé non ha alcun valore né storico, né letterario, e l'abbiamo enumerata solo per rendere più completa la serie delle leggende della Santa.

Oltre al «*Sagro Diario Domenicano*» del Padre Marchese, raccolta ampia e fatta con criteri scientifici, ci sta a disposizione anche un altro «*Sagro Diario Domenicano*»² che però solo nel titolo corrisponde al primo. Il «religioso dello stess'Ordine», riportato sul frontespizio del volume, è probabilmente il Padre domenicano DOMENICO PONZI. A pp. 32—34 troviamo la leggenda di «S. Margherita, Principessa d'Ungheria, Vergine dell'Ordine de' Predicatori». Neanche questa vita è più lunga e più importante della precedente,

¹ *Raccolta delle vite de' Santi* che si dispensano per Avvocati, Protettori in ciascun Mese dell'Anno a' Fratelli dell'Oratorio di S. Filippo Neri di Bologna. Con la direzione per imitare le loro virtù; Industria Spirituale de' Padri della Congregazione del medesimo Oratorio. Sesta impressione. In Bologna per Costantino Pisarri all'Insegna di S. Michele. 1723. Con licenza de' Superiori.

² *Sagro Diario Domenicano*, nel quale si contiene un breve ragguaglio delle vite de' Santi, Beati, e Venerabili dell'Ordine de' Predicatori. Distribuite per ciascun giorno del Mese con alcune riflessioni, da un Religioso dello stess'Ordine. Roma ed in Mantova, 1743. Per Giuseppe Ferrari, Erede d'Alberto Pazzoni, Regio Stampatore Ducale. Con licenza de' Superiori.

poiché riassume soltanto brevemente i fatti più salienti della vita di Santa Margherita ed alla fine aggiunge la morale della leggenda: «La vera Nobiltà appresso Iddio non consiste nella chiarezza del sangue, ma nel disprezzo del Mondo, e di se stesso».

Molto più ampia e molto più interessante è la leggenda di Santa Margherita, contenuta ne «*Il Sacro Leggendario*».¹ A base di questa raccolta sta il famoso «*Flos Sanctorum*» del Padre ALFONSO VILLEGAS, ma l'edizione originale spagnuola non contiene la vita di Santa Margherita d'Ungheria. Questa leggenda vi fu aggiunta dal traduttore che — essendo al corrente della grande venerazione che questa santa ungherese dell'Ordine dei Frati Predicatori godeva in Ungheria — ritenne necessario accogliere nella sua opera anche la vita di Santa Margherita d'Ungheria.

Nel secondo volume a pp. 277—286 possiamo leggere la vita de «La B. Margherita Vergine. 28 Gennaio». L'autore ha attinto agli «*Acta Sanctorum*» dei Padri Bollandisti, ma conosceva anche la leggenda di Padre Silvano Razzi, della quale ci dà un ottimo estratto. Segue punto per punto le sue fonti, e l'autore ha il solo merito di raccontarci in maniera schietta, semplice e chiara la vita di questa umile figliuola di Béla IV, Re d'Ungheria.

L'ultimo leggendario settecentesco che siamo riusciti a trovare e nel quale si legge la vita di Santa Margherita d'Ungheria della Casa degli Árpád, uscì nel 1779, data già relativamente tarda e così la leggenda è meno interessante.² L'autore nell'introduzione

¹ *Il Sacro Leggendario Della Vita Di Gesù Cristo, Di Maria Vergine, e de' Santi*, distribuito per ciascun giorno dell'anno, secondo il rito della Chiesa Romana: ora migliorato, corretto, e più esteso di quello dato in luce dal M. R. P. D. ALFONSO VILLEGAS. Raccolto dagli Atti de' Santi pubblicati da' Padri Bollandisti, e da altri Autori, e diviso in tredici tomi. Opera d'un padre dell'Oratorio di Venezia. In Venezia, MDCCLVII. Presso Marcellino Piotto, e Gio. Battista Indrich. Con licenza de' Superiori.

«La seconda edizione veneta corretta ed ampliata» uscì qualche anno dopo, nel 1765.

² *Seconda Raccolta di Vite De' Santi*. Per ciaschedun giorno dell'anno ovvero Appendice alla raccolta delle vite de' Santi. Si premette la Vita della Santissima Vergine Maria, Madre di Dio. Prima edizione veneta. Riveduta ed accresciuta dall'Autore. In Venezia MDCCLXXIX. Presso Domenico Ferrarin. Con licenza de' Superiori e Privilegio. — Nell'anno 1826 uscì un leggendario «*Vite Delle Più Illustre Sante svizzere, francesi, spagnuole, tedesche, ecc.* Tratte dalle migliori Raccolte italiane o tradotte dal francese da Antonio Testi. Milano, 1826. Presso Ranieri Fanfani». Questo leggendario contiene a pp. 65—76 la stessa leggenda. — La seconda edizione della «*Seconda raccolta*» uscì nel 1828 a Bassano. Tipografia Remondini editrice, e contiene a pp. 185—193 la vita della nostra santa; il testo però corrisponde parola per parola alla prima edizione veneta.

alla vita della «B. Margherita d'Ungheria Vergine. Secolo XIII» (pp. 185—193) dice testualmente così: «Un religioso dell'ordine de' Predicatori nomato Garino scrisse la Vita della Beata, ricavandola dagli Atti fatti cinque anni dopo la sua morte per la sua canonizzazione. Si trova questa Vita presso il Surio sotto il dì di 28 di Gennaio, alquanto alterata nello stile secondo il suo costume, e nella sua originale integrità presso i Bollandisti sotto il medesimo giorno».

L'autore ignoto della leggenda non ha altri meriti che quelli di riassumere i fatti trovati nelle sue fonti e la compilazione chiara, priva di esagerazioni stilistiche. Il testo del leggendario, ristampato più volte, non è troppo originale, ma l'autore è riuscito a farne una vita ben composta ed interessante.

Abbiamo preso in esame la lunga serie di leggendari in lingua italiana che contengono la vita di Santa Margherita d'Ungheria ed abbiamo visto che la venerazione della pura figura di questa umile sposa di Dio non cessò traverso i secoli nei monasteri italiani, ed i religiosi — non solo quelli domenicani — si sono rivolti spesso per aiuto a Santa Margherita d'Ungheria, attingendo al suo esempio forza e fede per la lotta contro le tentazioni. La figura di Santa Margherita della Casa degli Árpád, costituisce dunque uno dei rapporti culturali formati nel corso della comunità spirituale italo—magiara. Ed ora che il Santo Padre, il 19 gennaio 1944, ha canonizzato la figlia del Re Béla IV, non solo i cattolici ungheresi, ma tutto il mondo cattolico celebra la festa di questa nuova santa della Chiesa. Noi ungheresi possiamo essere orgogliosi che la nostra prima Casa Reale abbia dato un'altra santa al cattolicesimo, e che accanto a Santo Stefano, Sant'Emérico, San Ladislao e Santa Elisabetta risplenda anche il nome di Santa Margherita della Casa degli Árpád.

LUIGI PONGRÁCZ

L'ICONOGRAFIA DI SANTA MARGHERITA D'UNGHERIA CON PARTICOLARE RIGUARDO ALL'ARTE ITALIANA

Diremo più avanti di Santa Margherita, dell'innocente, candido fiore d'Ungheria, della sua umiltà, della sua profonda fede, dell'eroina dall'anima fragrante, discendente da una stirpe di eroi e di santi, e dell'influenza da lei esercitata sull'arte figurativa. Noi ungheresi l'abbiamo sempre considerata nostro glorioso tesoro, l'abbiamo venerata per santa sin da bel principio.

Secondo la leggenda, un giorno si parò in sogno, dinanzi alla guida spirituale di Margherita, una scrittura in cui si leggeva: «Amare Iddio, odiare noi stessi, non offendere, non condannare alcuno». Questo pensiero dominò la discendente degli Árpád, di gracile fisico, ma dotata di anima grande e forte.

Santa Margherita è una figura caratteristica del medioevo ungherese. È miope chi non veda in lei altro che una pia monaca medievale. Essa ci è cara non solo perché protagonista di una bella e suggestiva leggenda; l'opera di Santa Margherita ebbe profonda ripercussione nel campo politico e nel campo sociale. Nonostante che la santa non pensasse mai di occuparsi, in senso stretto, di problemi sociali o di politica (e neppure ne ebbe l'occasione), esercitò tuttavia un'influenza quasi ineffabile con l'individuale mistico suo cuore di donna, con il suo spirito trascendentale, con la sua vita pia. L'importanza nazionale della sua vita e della sua funzione non può essere paragonata, p. e., con la missione divina di Santa Elisabetta arpadiana, sua zia; la sua missione si diversifica poi anche nel campo religioso e della fede da quella delle altre sante domenicane, quali Sant'Agnese da Montepulciano, la Beata Margherita da Castello, Santa Caterina da Siena, Santa Caterina Ricci (1522—1590).

La monaca domenicana ungherese, la principessa Margherita è la santa di una nazione. Gli ungheresi la consideravano santa ancora prima che fosse stata canonizzata. La canoniz-

zazione ha soltanto approvato ciò che gli ungheresi le attribuivano da secoli.

La santità non era rara nella famiglia da cui discendeva : accanto ai santi Stefano, Emerico, Ladislao, Elisabetta, Margherita di Scozia, condussero vita pia, per non ricordare che le donne, la consorte di Santo Stefano, Gisella ; la figlia di San Ladislao, Piroska ; la figlia di Béla II, Sofia ; la pronipote del re ungherese, Andrea II, Santa Elisabetta di Portogallo, della quale è nota la venerazione che la circonda ; le figlie di Santa Elisabetta, Beata Gertrude e Beata Elena ; la nuora di Andrea II, Beata Salome ; la nipote di Béla III, Beata Agnese ; la figlia di Andrea III, Beata Elisabetta. Ma dovremmo dilungarci troppo se volessimo ricordare tutti i discendenti della stirpe di Santa Margherita, noti per la loro santità.

La storia dei santi e il calendario conoscono parecchie Margherite sante e beate : Santa Margherita di Ravenna, la Beata Margherita di Verona, la Beata Margherita Vergine (13 aprile), la vergine claustrale Beata Margherita (5 maggio), la Beata Margherita (31 maggio), la Beata Margherita (1° giugno), la monaca premostratense Beata Margherita, Santa Margherita di Antiochia, la Beata Margherita (12 settembre), la carmelitana B. Margherita de Angelis, Santa Margherita di Bolya, Santa Margherita di Spoleto e tante altre.

Si deve fare una netta distinzione tra l'una e l'altra, dal punto di vista iconografico. Il primo tratto caratteristico di Santa Margherita arpadiana (19 gennaio) è la sua appartenenza all'ordine domenicano ; perciò viene generalmente raffigurata nell'abito del suo ordine. Il suo velo o la sua tonaca, a volte entrambi, sono cosparsi di stelle. In mano essa tiene un giglio, ma spesso anche un libro. Il giglio simboleggia la sua verginità. Il libro può trovare spiegazione nelle parole del vescovo Ranzano — che visitò la corte di re Mattia : «la Beata Margherita si fa spesso leggere e commentare la passione di Cristo e dei Santi». In alcune pitture vediamo splendere sul suo capo un fascio fiammeggiante. Nelle opere dell'arte figurativa la corona reale di Santa Margherita giace generalmente al suolo. Il simbolo è chiaro e non richiede alcun commento ; ma talvolta le corone sono tre, e simboleggiano i tre re che la chiesero in sposa e che la santa rifiutò. Appartiene ai suoi emblemi anche la croce, retta spesso da un angelo. Un altro angelo porge alla santa i suoi «tesori» : la frusta, la cintura di ferro e la verga, perché, come dice la sua



Fig. 1. — Ignoto maestro senese (su disegno del Cavallini):
il Giudizio universale con l'entrata in Paradiso dell'estinta dinastia arpadiana

Napoli — Santa Maria di Donna Regina





Fig. 2. — SIMONE MARTINI: Cinque santi
Assisi — Basilica di S. Francesco (chiesa inferiore)

leggenda : «La vigilia delle grandi feste essa si batteva e si frustava così forte che il sangue le grondava abbondantemente dal corpo debolissimo».

Ben presto si cominciò a raffigurare la nostra santa. Tuttavia non ci è pervenuto il suo ritratto autentico, e probabilmente non ne vennero mai eseguiti.

La sua raffigurazione più antica non ha importanza iconografica ; perciò ci limitiamo a ricordare che sul sigillo a forma di mandorla del convento delle domenicane nell'isola Margherita, apposto a documenti del 1282 e 1312, è rappresentata in alto Maria Vergine seduta su un trono a due torricelle, somigliante a una chiesa, tenendo in grembo Gesù Bambino, mentre in basso, in uno spazio a forma di cuore, due figure, ciascuna con la corona in capo, evidentemente Béla IV e sua moglie, offrono la loro figlia Margherita alla Vergine.

Ritroviamo Santa Margherita nella chiesa del convento di S. Maria di Donna Regina a Napoli, affrescata per ordine di Maria, regina di Napoli, cugina di Santa Margherita. Nella navata superiore della chiesa, sulla parete dell'ingresso principale, la regina Maria fece dipingere il Giudizio universale. Alla destra di Cristo sono i buoni, tra i quali Santo Stefano, Sant'Emérico, Santa Margherita di Scozia, Sant'Elisabetta, la Beata Gertrude, Santa Kinga, la Beata Jolanda, ecc. Santa Margherita, dal visetto sottile come un'ostia, procede dietro a Santa Elisabetta. Nella composizione commossa e devota, tutta la casa ungherese degli Árpád s'avvia al Cielo. L'affresco venne abbozzato probabilmente dal Cavallini, ma eseguito da un pittore senese intorno al 1320. La processione procede verso Isacco, Abramo e Giacobbe, che alle porte di Gerusalemme accolgono i membri della estinta casa arpadiana (Fig. 1).

All'affresco di Napoli si ricollega con ogni probabilità quello di Assisi, raffigurante cinque santi a mezza figura (Fig. 2), dipinto da Simone Martini, uno dei più grandi maestri senesi, forse proprio quando lavorava sugli affreschi di San Martino, cioè tra il 1333 e il 1339. Un tempo si credette che gli affreschi della cappella di San Martiro fossare stati ordinati dal re Roberto di Napoli. Sembrava appoggiare tale ipotesi la presenza sugli affreschi in questione di una figura rappresentante San Lodovico di Tolosa ; perciò si ritenne probabile che fosse stato il fratello Roberto a farli dipingere da Simone Martini. Oggi si crede invece, che il pittore senese dipingesse gli affreschi per incarico del cardinale

date passano poco più che quarant'anni. In quel periodo di tempo una monaca pia non poteva avere altri ideali che gli insegnamenti di San Francesco. Tra i cinque santi sopra ricordati, l'ultimo, Sant'Emerico non poteva essere francescano dato che il santo del giglio era vissuto secoli prima. I francescani, d'altra parte, acquistarono grande riputazione sotto il regno del padre di Margherita, Béla IV. Nel 1293 già avevano una provincia indipendente con sede ad Esztergom, dove sorse anche il loro primo convento. Il loro primo provinciale fu frate Giovanni, fratello minore di Filippo II, re di Francia. Béla IV colmò l'ordine di onori, fece ricostruire la sua sede di Esztergom, nel 1248 fondò a Buda un convento e una chiesa per i francescani. Argomento importante per il nostro punto di vista, è che già agli inizi del regno di Béla IV, in Assisi si mostrava un calice d'oro donato da quel re. Anche il confessore della sua corte era francescano e lo stesso re Béla IV fu terziario di San Francesco. Suo figlio, Béla e la moglie di questo, Maria, vennero seppelliti nella chiesa di San Francesco ad Esztergom. Crediamo, dunque, senza averne però la certezza, che le figure dei santi siano state dipinte per ordine di re Roberto di Napoli, figlio della regina Maria della casa arpadiana, il quale intese con ciò eternare i santi membri ungheresi della sua famiglia, suoi prossimi parenti. S'intende poi che li facesse dipingere proprio da Simone Martini dopo i contatti avuti con questi anteriormente, fin da quando il Martini dipinse il ritratto di suo fratello, San Lodovico da Tolosa, nel quale quadro l'artista riprodusse anche il re e che divenne uno dei tesori del museo di Napoli. Anche re Roberto ebbe stretti contatti con i francescani. Sua madre, Maria trascorse l'ultimo periodo della sua vita nel convento delle clarisse, di Donna Regina di Napoli, da lei fondato. Non ci farebbe meraviglia se le ricerche di archivio confermassero la nostra ipotesi. Ma prescindendo da questi rapporti di natura culturale e familiare, siamo in grado di identificare con grande probabilità, mediante interpretazioni iconografiche, quei tre fra i cinque santi che si considerano ignoti. Può nascere l'idea che la terza santa dell'affresco di Assisi sia Santa Kinga o la Beata Jolanda, figlia di Béla IV, che ebbero rapporti con l'ordine delle clarisse, pur senza perdere di vista che la loro beatificazione avvenne soltanto alcuni secoli dopo, per opera di papa Urbano VIII. Anche la fama della loro santità si diffuse molto più tardi che non quella di Santa Margherita.

Ricordiamo ancora che sulla tavola dipinta da un artista



Fig. 3. — Ignoto maestro fiorentino del sec. XIV :
Santi domenicani

Firenze — S. Maria Novella

Domenico a Perugia, senza pari in tutta l'Italia. Il maestro compose ventiquattro figure in grandezza naturale, tra le quali anche Santa Margherita. Essa si trova nella parte inferiore della vetrata, da sinistra la quinta: sotto un baldacchino gotico la domenicana aureolata sta davanti ad un trono, tenendo in mano la croce e un libro. Sotto i suoi piedi giace la corona principesca, in alto è un Serafino. Cosa insolita per noi ungheresi, la santa porta le stimmate sulle mani, sui piedi e sul petto. Nella stessa fila inferiore incontriamo un'altra santa ungherese, Sant'Elisabetta arpadiana.

In una delle sale del convento di Santa Maria delle Grazie a Milano, vicino all'Ultima Cena di Leonardo, insieme a quello di molti altri santi, il busto di Santa Margherita orna l'orlo superiore della parete. Si tratta di una mezza figura femminile dall'ascetico viso trasfigurato, posta entro una decorazione graticolata; essa appare ad una finestra rotonda, di profilo, con un velo nero sul capo, dietro al quale traspare un raggio. Sotto il ritratto l'artista scrisse: «B. Margherita filia regis ungarie».

Una delle più belle raffigurazioni di Santa Margherita è nella pinacoteca di Perugia; si tratta di un'opera eseguita nella prima metà del secolo XVI da un pittore ignoto. Si vede la vergine in compagnia di due altre sante. A sinistra, secondo l'iscrizione sta la Beata Margherita di Castello. Essa regge in mano un cuore e un giglio. A destra: Sant'Agnese di Monte Polit, pure in piedi, tiene un agnello, un giglio e un libro. L'artista collocò in mezzo, secondo l'iscrizione, S. MARGARITA DE UNGARIA: la nostra Santa Margherita, come monaca domenicana. Essa tiene in mano il giglio, un libro e la croce, le sue stimmate irradiano raggi. Ai suoi piedi giace una corona aperta, mentre a destra, all'altezza del capo, si vede un piccolo Crocifisso. Santa Margherita è giovane, bella, ma ha il volto atteggiato a tristezza. La sua figura ha un effetto di monumentalità. Dietro alle tre sante gloricificate d'aureola si vede un muricciolo e, oltre, un paesaggio italico. L'ignoto autore della tavola era certamente un allievo del Perugino. Il quadro apparteneva una volta al Convento di San Domenico.

Ricordiamo ancora la pala d'altare della chiesa di Sant'Agostino, a San Gimignano, colla quale chiudiamo l'elenco dei più importanti quadri del Rinascimento, raffiguranti Santa Margherita, che si trovano in Italia. È opera di Pietro di Francesco: la Madonna seduta sul trono è circondata da santi genuflessi o in piedi. Sulla predella a due pale, il pittore raffigurò Santa Margherita, da destra nel secondo riquadro, mentre sta nel cortile del

convento, circondato da muri, e mostra le stimmate. Essa porta, naturalmente, gli abiti del suo ordine. Pietro di Francesco, pittore fiorentino — anch'egli un ecclesiastico, — fu discepolo e seguace di Benozzo Gozzoli. I suoi pregi e difetti sono ugualmente riconoscibili nell'opera che rivela in pari tempo anche l'influsso di Andrea del Castagno e di Domenico Veneziano.

Possiamo scoprire il busto della nostra vergine anche nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva a Roma, sopra uno dei pilastri, tra due figure a forma di putti. Il capo della santa è ornato di una corona, in mano essa tiene il giglio e un libro. Questo affresco, eseguito ancora nel XVII secolo per i domenicani, ha soltanto la funzione di una decorazione commemorativa. Troviamo anche nel monastero dei SS. Domenico e Sisto, a Roma, una Santa Margherita, eseguita senza dubbio alla fine del secolo XVIII, da un ignoto pittore di second'ordine. La monaca bianca porta un manto e un velo stellati, sopra il capo è la fiamma; la sua destra, che regge una croce di legno, è posata su un teschio, la sinistra mostra le stimmate. Dinanzi a lei è una tavola sulla quale stanno tre corone, simboleggianti i tre pretendenti rifiutati, i re polacco, siciliano e boemo.

Ma dobbiamo ora ricordare anche i monumenti ungheresi. Circa cinquant'anni addietro si vedeva ancora nel convento delle Dame inglesi di Budapest un ritratto di Santa Margherita, rimasto alle monache dai tempi dei domenicani, e dunque del secolo XVIII. Ora però non v'è più. Il ritratto di Santa Margherita che si trova a Szombathely nel convento dei domenicani, secondo l'iscrizione venne dipinto nel 1678. La vergine porta l'abito del suo ordine, ha la corona in capo, nella sinistra tiene un libro, nella destra il giglio. Sul quadro ad olio, di forma ovale, del XVIII secolo, che è nel convento domenicano di Vasvár, la discendente della casa arpadiana prega davanti alla croce avendo sul capo un raggio folgorante.

Nella chiesa già delle clarisse a Pozsony si trovava un quadro raffigurante Santa Margherita in grandezza naturale. L'importanza di questo dipinto consiste nell'aver avuto molti imitatori e nell'essere diventato soprattutto lo schema di numerose incisioni su rame. Nel quadro la Santa portava il velo e il manto stellati, nella destra teneva la croce, nella sinistra il rosario. Ai piedi giaceva una corona. Nello sfondo, una barca si avvicinava all'isola traversando il Danubio. Più lontano spuntavano i monti di Buda, a destra si vedevano elementi architettonici.



Fig. 4. — A. MAULPERTSCH: Maria Vergine in gloria.
In basso, a destra, S. Margherita nel manto stellato
Eger — Cappella del Liceo

Il dipinto di Pozsony servì da modello all'incisione primitiva — busto di Santa Margherita — che orna l'*Ungariae Sanctitatis Indica*, pubblicata a Nagyszombat. Il ritratto di Pozsony riappare spesso nel secolo scorso persino in incisioni, che possono essere ricondotte soprattutto alla copia di Giuseppe Binder. L'incisione primitiva del Binder venne riprodotta varie volte, perfino su seta accompagnando preghiere. Una di queste incisioni dovette servire da modello a quel grazioso quadretto della prima metà del sec. XIX che i frati domenicani di Pest acquistarono dalle monache dell'ordine di Sant'Elisabetta e che attualmente orna la loro sagrestia. Anche le clarisse di Buda dovevano avere un simile ritratto di Santa Margherita, alla quale, come è noto, era dedicato uno dei loro sei altari. Mattia Bél ricorda che «anche nell'antica cappella costruita tra le ruine, vicino al convento dell'isola esiste un quadro raffigurante Santa Margherita». Dopo più che un secolo non sappiamo dove esso sia andato a finire. Anche la grande pala d'altare di Santa Margherita che si trova nella chiesa di Piliscsaba, è del secolo XVIII: la monaca, con la corona in capo, sta genuflessa su un irginocchiatoio, mentre — particolare inconsueto — lo Spirito Santo sovrastante la illumina con i suoi raggi, in presenza di tre angeli, che mostrano alla santa la verga penitenziale, la corona di spine e la croce. Attraverso la finestra si vede il Danubio e il convento dell'isola.

Il valore di questi quadri barocchi non è notevole. Lo è tanto più l'affresco raffigurante il Paradiso celeste, dipinto da Antonio Maulpertsch tra il 1792 e il 1793 sulla volta della cappella del liceo di Eger, per ordine del vescovo della città, fondatore del liceo, conte Carlo Esterházy. In un particolare dell'affresco che rappresenta la glorificazione dei santi ungheresi, tra Santo Stefano, Sant'Emérico, San Ladislao e gli altri santi ungheresi ritroviamo, nella gloria della Magna Domina Hungariae, anche Santa Margherita, col velo e manto stellati (Fig. 4).

Se l'affresco di Santa Maria di Donna Regina a Napoli riflette la pia devozione medievale, se nell'opera sopra ricordata dell'Angelico traspare la più delicata espressione dello spirito, nell'affresco monumentale del Maulpertsch si manifesta l'espansivo sentimento trascendentale del barocco.

Sappiamo anche dell'esistenza di due statuette di Santa Margherita che servivano da reliquiari. Tutte e due erano di argento. Una è ricordata nell'inventario del tesoro della basilica di Esztergom, redatto l'11 luglio del 1749 dai canonici Gaspare

Ipolyi e Giorgio Kussanics, quando era custode del tesoro, Paolo Révay. Alla voce n. 20 si legge: «Una statua d'argento dorato della vergine Santa Margherita, il cui petto è ornato di sei pietre». Manca ogni indicazione più precisa su questa statua. L'altro reliquiario apparteneva alle clarisse di Pozsony e in uno degli antichi inventari è detto che: «La statua d'argento posta su un piedestallo in legno è ornata di lamine d'argento, e pesa 920 oncie». La statua non figura più nell'inventario del 1656; ma ci è nota la sua sorte. Per ordine dell'imperatore Giuseppe venne fusa nei crogiuoli della zecca.

Risale all'inizio del secolo XIX la scomparsa tavola della chiesa di Santa Maria sopra Minerva di Roma, che presumibilmente venne dipinta nel 1805. Non la conosciamo; ma Guglielmo Fraknoi poté ricavare dai documenti dell'archivio dell'ordine dei domenicani che il quadro venne eseguito in occasione della prima commemorazione di Santa Margherita nella chiesa-madre romana dell'ordine. L'altar maggiore, sotto il quale giace San Domenico, era ornato del quadro rappresentante Santa Margherita. L'artista raffigurò la santa vergine genuflessa vestita dell'abito cosperso di stelle, con un raggio luminoso sopra il capo e con i segni delle stimmate sulle mani, nell'atto di abbracciare il Crocifisso ed immergersi in devota meditazione; le tre corone alle quali rinunciò, le giacciono ai piedi.

Le raffigurazioni di Santa Margherita del secolo XIX sono già assai meno interessanti, correlativamente alla generale decadenza dell'arta sacra.

Il pittore ungherese Francesco Szoldatics, che visse a lungo a Roma e seguì la tarda corrente dei nazareni, dipinse nel 1896, per incarico del cardinale Carlo Honig, per la cappella vescovile di Veszprém la *Patrona Hungariae*. In questa composizione egli raffigurò Sant'Emérico col giglio e Santa Margherita in abito monacale. Tra i due santi sta Maria con Gesù Bambino. In primo piano un angioletto sorregge lo stemma ungherese, mentre nello sfondo si delinea il castello di Veszprém. Sui quadri dedicati alla *Patrona Hungariae*, come su quello dell'arco trionfale della chiesa parrocchiale del IV° distretto di Budapest, dipinto da Giorgio Vastagh, è raffigurata Santa Margherita. — Sul frontone della facciata della Basilica di Budapest, opera di Leone Fessler, c'è anche la principessa della casa arpadiana tra gli altri santi ungheresi e San Leopoldo, in atto di preghiera verso Maria Vergine.



Fig. 5. — BÉLA KONTULY: S. Margherita d'Ungheria
Budapest — Chiesa dei domenicani

— Masa Feszty ha voluto esprimere in un suo lavoro sentimentale, la prontezza nel soffrire, con l'atto simbolico di Margherita che stringe a sé la corona di spine di Cristo. — Colomanno Istókovits ha dipinto quindici scene della vita della santa, con quella sua prontezza ad esprimere i pensieri metafisici e sacri. — Il pittore Giulio Hincz in parecchie delle sue opere ha eternato le visioni di Santa Margherita, immedesimandosi nel mondo spirituale della santa, ed evitando ogni artificiosa speculazione teologica. — Elena Szőrédi ha richiamato in ambiente ungherese la memoria della santa. — I cartoni monumentali di Ernesto Jeges sono stati eseguiti con un'inclinazione illustrativa che si estende ad ogni particolare, con competenza, con un amore che affascina l'occhio e lo spirito, immerso nel passato, nella fede. — Infine dobbiamo occuparci, in breve, di una delle più monumentali opere, che il pennello di Béla Kontuly eseguì su una delle pareti della chiesa dei domenicani di Budapest (Fig. 5). L'affresco di circa 180 metri quadrati, supera in monumentalità ogni opera finora eseguita avente per tema Santa Margherita. Caratteristica della pittura del Kontuly è la duplicità: egli ha inteso ed ha saputo rendere visibile lo spirito trascendente e l'umano naturale. L'affresco è ciclico pure non essendo diviso. Esso tiene vivo il nostro pensiero finché non abbiamo contemplato e vissuto ogni parte dell'intera opera. Le situazioni reali si avvicendano con le visioni. Il Kontuly ha mostrato di possedere i mezzi per fissare i fatti storici e la capacità di suggerire le visioni. La prima scena dell'affresco è l'offerta a Dio della figlia da parte del re e della regina; l'ultima è la trasfigurazione di Santa Margherita, mentre al centro si vede l'apoteosi della santa.

*



Le raffigurazioni di Santa Margherita ci dicono che la sua anima innocente sentì interamente i mali dell'umanità e volle redimerla con le proprie sofferenze e con la sua paziente rassegnazione. Ora che dopo secoli è stato appagato il voto degli ungheresi e la Chiesa l'ha posta sugli altari, nostro desiderio è di vederla con l'aureola, nel raggio di luce che le spetta, anche sulle opere che pur interpretando lo spirito della nostra epoca, seguono le tradizioni, e divulgheranno così la santità della principessa arpadiana.

GIOVANNI JAJCZAY

SONO USCITI:

RODOLFO MOSCA

LE RELAZIONI INTERNAZIONALI DEL REGNO D'UNGHERIA

ATTI INTERNAZIONALI E DOCUMENTI DIPLOMATICI

VOLUME PRIMO: 1919—1938

Vol. in 4°, di pag. XX—420

Pengő 25'—

SOCIETÀ MATTIA CORVINO EDITRICE, BUDAPEST



RODOLFO MOSCA

IL REGIME INTERNAZIONALE DEL DANUBIO E LA GUERRA

Vol. in 4°, di pag. 162

Pengő 10'—

SOCIETAS CARPATO-DANUBIANA EDITRICE, BUDAPEST

LA RINASCITA

RIVISTA BIMENSILE DEL CENTRO NAZIONALE
DI STUDI SUL RINASCIMENTO

Direttore GIOVANNI PAPINI

Redattore-Capo ETTORE ALLODOLI

Abbonamenti: Italia, Impero, Colonie L. 50; Estero L. 100

Direzione e Amministrazione: Firenze, Pal. Strozzi — Piazza Strozzi